CONSORZIO ASMEZ

22/05/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 22 MAGGIO 2009

CONSORZIO ASMEZ

22/05/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE DEGLI EE.LL 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NEL 2008 CRESCONO LE LAMENTELE CONTRO LA PA 7

COMUNE SPERIMENTA ASINI PER DIFFERENZIATA 8

AD APRILE ASSENZE INSEGNANTI IN CALO DEL 37,3% 9

CONSIGLIO MINISTRI IMPUGNA 5 LEGGI REGIONALI 10

SORICAL DIFFIDA I COMUNI MOROSI 11

DEFINIRE L'OGGETTO DELLA GARA, UN DOVERE PER LE STAZIONI APPALTANTI 12

LA PRIMA CASA LA PAGA LO STATO 13

ITALIA OGGI

DIRETTORI, FINISCE LA DEREGULATION 14

Incarichi solo a chi è iscritto all'albo. E stipendi sotto controllo

SONO VALIDE LE MULTE DEGLI AUTOVELOX TRADIZIONALI 15

PAGELLA DI PRODUTTIVITÀ FLESSIBILE 16

Le fasce di merito possono essere derogate dai contratti collettivi

IL LAVORO NELLA P.A. SI RIPUBBLICIZZA 17

TARSU SCUOLE TUTTA AI COMUNI 18

I rimborsi del Miur non vanno divisi con le province

RIFIUTI, I DATI DEGLI IMMOBILI ALLE ENTRATE ENTRO IL 31 OTTOBRE 19

DIRITTO D'ACCESSO SENZA LIMITI 20

ROMA CAPITALE, SERVE IL DIALOGO 21

Concertazione necessaria per sciogliere il nodo delle competenze

COSTRUZIONI SUBITO PIÙ SICURE 23

Nuove norme tecniche in vigore già dal 30 giugno prossimo

CATASTO, TRE ANNI AL FISCO 25

Termine breve al recupero di maggiori imposte

ACCERTAMENTO DAL CAPUFFICIO 26

IL SOLE 24ORE

PAGAMENTI PA, CRESCE IL RITARDO 27

GLI STRUMENTI - In campo Sace e Cdp ma sui crediti pregressi pesa il vincolo del debito pubblico - Brunetta: garantiremo più trasparenza

SERVIZI LOCALI, RIFORMA SPARITA 28

Regolamento bloccato da oltre tre mesi - Si torna in Parlamento

GERICO LEGGERO IN 16 COMUNI 29

SISMA, PIÙ FONDI PER RICOSTRUIRE 30

Per i danni minori 10mila euro e 2.500 per le opere condominiali - L'APERTURA - Garantito più spazio ai Comuni negli interventi, con la possibilità di deroga al patto di stabilità

AUMENTA LA SPESA PER LA SALUTE 31

ROGATORIE IN SVIZZERA SENZA SEGRETO BANCARIO 32

LOTTA ANTICORRUZIONE - Recepita la convenzione contro le tangenti indirizzate a organismi internazionali per favorire operazioni finanziarie

LA REPUBBLICA

L'AQUILA, IL FAI DA TE DEL TERREMOTO....33

"CAMORRA A FONDI", MA IL GOVERNO NON SCIOGLIE....35

Bloccata la richiesta del prefetto. L'opposizione: proteggono esponenti pdl

SCANDALO DERIVATI, ECCO LE TELEFONATE DELL'INGANNO AL COMUNE DI MILANO 36

I golden boys di Unicredit: "Siamo grandi, 2 milioni di utili"

LA REPUBBLICA BARI

NUCLEARE, FITTO BLOCCA IL VERTICE LE REGIONI: "HA RAGIONE LA PUGLIA"....37

Il diktat al governo: "Quella legge va rivista subito"

LA REPUBBLICA NAPOLI

REGIONE, IL GOVERNO IMPUGNA LA NUOVA LEGGE ELETTORALE....38

"Incostituzionale la doppia preferenza uomo-donna"

LA REPUBBLICA PALERMO

LE OPERE PUBBLICHE CHE SERVONO AI SICILIANI 39

LA REPUBBLICA TORINO

ENTI LOCALI, SPESE TRIPLICATE PER SMASCHERARE I FANNULLONI....40

Secondo il Comune la riduzione dell´assenteismo sarebbe soltanto del 15 per cento

CORRIERE DELLA SERA

LA CARICA DELLE LEGGI TRAVOLGE I MEDICI 41

Dagli immigrati agli statali: obblighi giuridici in aumento Il contrasto con la deontologia. «La formazione non esiste»

LA LOMBARDIA ANTICIPA IL PIANO CASA DEL GOVERNO....43

Edifici «rottamabili» anche nei centri storici

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

UFFICI PUBBLICI E CORRUZIONE, PUGLIA TRA LE REGIONI PEGGIORI 44

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IN PENSIONE 2 ANNI DOPO? IL COMUNE DICE NO, BLOCCATE LE PROROGHE 45

Non si potrà superare il tetto di età dei 65

SCANDALO ASILI NIDO, AL COMUNE OGNI POSTO COSTA 11.805 EURO....46

A Napoli sono pochi ma i più cari d'Italia

CORRIERE DEL VENETO

UN CASO VENETO....47

IMPOSTE, IL RESIDUO FISCALE DEI VENETI È SALITO A 18 MILIARDI 48

BRESCIA OGGI

GLI EDIFICI PUBBLICI, CHE SPRECONI 49

Consumi «spropositati» nel 13,3 per cento dei casi 49

IL GIORNALE

LA DIETA ALLA CAMERA CI FAREBBE RISPARMIARE CENTO MILIONI ALL'ANNO....50

Parificando il numero degli eletti al livello degli altri paesi si ricaverebbero mille miliardi di vecchie lire a legislatura

IL DENARO

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, I RISCHI DELLA CLASS ACTION....51

La legge, ma anche lo schema di decreto legislativo, non definisce quali siano gli interessi giuridicamente rilevanti e in che cosa consista la loro lesione - I rischi di simile genericità sono piuttosto rilevanti

CAMPANIA PRIMA PER INVESTIMENTI....52

In cinque anni stati spesi 185 mln grazie ad accordi di programma col Governo

COMUNI E PROVINCE, AUTONOMIA IN CALO....53

Istat: Indipendenza impositiva e finanziaria al di sotto della media

CAMPANIA, ENTI LOCALI BOCCIATI....54

Indagine di Cittadinanzattiva: Maglia nera alla macchina burocratica

ITALIA, UN PAESE SEMPRE PIÙ DIVISO....55

Spetta proprio agli enti locali ridurre la forbice tra aree forti e aree deboli

LA GAZZETTA DEL SUD

UNA MODERNA CLASSE DIRIGENTE IMPEGNATA NELL'INNOVAZIONE....57

Si tratta di nuove strategie per rendere i territori più appetibili e competitivi

CALABRIA ORA

FORMEZ E PROVINCIA PER L'EFFICIENZA DEI SERVIZI....58

CONSORZIO ASMEZ

22/05/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Responsabilità erariali, penali, civili e disciplinari nella gestione delle risorse umane degli ee.ll

Il seminario fornisce le linee guida di comportamento per gli amministratori e per coloro che svolgono funzioni di gestione degli enti locali in particolare nella gestione dei rapporti di lavoro attraverso indicazioni tratte dal riferimento a casi pratici. Viene fornito un quadro chiaro ed esauriente delle problematiche che si sono sviluppate in tema di responsabilità civile negli Enti Locali e sulle responsabilità penale, amministrativa, disciplinare, dirigenziale alle quali sono soggetti i pubblici dipendenti. Particolare attenzione è rivolta alle più recenti novità sia di ordine legislativo che di ordine giurisprudenziale lasciando, comunque, ampio spazio per l'esposizione di casi pratici ed è affrontato anche il giudizio di responsabilità amministrativa innanzi alla Corte dei Conti. La giornata di formazione avrà luogo il 17 GIUGNO 2009 con il relatore il Dr. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EXECUTIVE CON LABORATORI PRATICI: NET SECURITY
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO – GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11 - 58 – 28 -82
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LEGGE DI RIFORMA 15/2009 DEL LAVORO PUBBLICO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 115 del 20 maggio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) i DPR 8 maggio 2009 - Scioglimento dei Consigli comunali di Calcio e Arce e nomina commissari straordinari;

b) Deliberazione Cipe 6 marzo 2009 - Fondo sanitario nazionale 2008 - Ripartizione delle disponibilità finanziarie tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano destinate al finanziamento della sanità penitenziaria.

c) Comunicato Ministero infrastrutture e Trasporti – Comunicato relativo al decreto 28 aprile 2009, recante «Definizione dell'area di controllo del traffico marittimo di La Spezia ed attivazione del relativo centro di controllo, presso la Capitaneria di porto di La Spezia».

CITTADINANZATTIVA

Nel 2008 crescono le lamentele contro la Pa

Crescono le lamentele dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. E la crescita registrata è addirittura a due cifre: il 19% in più nel 2008 rispetto al 2007. Lo rileva uno studio presentato da Cittadinanzattiva, alla presenza del ministro Renato Brunetta, dal titolo 'il cittadino alle prese con l'altra faccia della P.A'. Rimborsi Irpef attesi anche 6 anni invece dei 4 indicati come limite massimo; un cambio di residenza atteso a Firenze 223 giorni piuttosto che "solo" i 180 giorni previsti; una richiesta di accesso agli atti evasa a Forlì dopo 99 giorni e non dopo i 30 stabiliti; un permesso di parcheggio per disabili sospirato ben 200 giorni quando il provvedimento provvisorio dovrebbe essere concesso entro 30 giorni dalla domanda; una richiesta di pagamento del bollo auto che perviene anche due anni dopo la scadenza dei termini di prescrizione, fissata a 3 anni. Questi i casi più sorprendenti lamentati dai cittadini alla P.A. All'indomani del Forum della P.A. è questa l'altra faccia - come denunciato da Cittadinanzattiva - che si evidenza dalle segnalazioni giunte nell'ultimo anno. In totale le lamentele registrano rispetto all'anno prima un significativo incremento, +19%, a dimostrazione di come il processo di innovazione ed ammodernamento, avviato da anni all'interno degli uffici pubblici, sia ancora lontano dal ritenersi compiuto. Permane, in particolare, una enorme asimmetria informativa tra enti pubblici e cittadini. Non a caso, nella P.A. le violazioni dei diritti riscontrate dagli utenti si concentrano principalmente nella violazione del diritto all'informazione e, conseguentemente, del diritto alla tutela dei propri interessi legittimi. "Solo considerando il cittadino come uno degli agenti che concorrono a cambiare il sistema, la P.A. potrà vincere la sfida dell'autoreferenzialità'" ha dichiarato il segretario generale di Cittadinanzattiva, Teresa Petrangolini. "Da più parti si sente finalmente dire che la P.A. è troppo importante perché possa essere lasciata da sola, ora è bene tradurre questa affermazione nel concreto, coinvolgendo i cittadini nei nuclei di valutazione e in attività di audit civico, la vera novità che ci aspettiamo dal ministro Brunetta. Non a caso, le lamentele dei cittadini confermano l'inadeguatezza delle attuali modalità di valutazione della qualità dei servizi erogati dalla PA".

Fonte ASCA

RIFIUTI

Comune sperimenta asini per differenziata

Asini invece di mezzi motorizzati per la raccolta differenziata dei rifiuti. È l'idea, anticipata dal quotidiano 'Il Tirreno', che sarà sperimentata a Santa Maria a Monte, borgo medievale in provincia di Pisa. Il progetto non è nuovo: nel comune di Castelbuono, in provincia di Palermo, dal 2007 sei animali circolano per il centro storico portando sul dorso le portantine cariche di rifiuti. Proprio in questi giorni il sindaco di Santa Maria a Monte, David Turini, è in visita nella località siciliana per studiare l'iniziativa nei dettagli. "È un progetto che può far sorridere - spiega Turini - ma che ha dietro di sé un'originale mescolanza di tradizione, cultura, ecologia e innovazione'. Primo punto di forza dell'asino è il risparmio economico: se un furgoncino costa trentamila euro per l'acquisto e ottomila euro annui di mantenimento per una durata di cinque anni, un eco-asino costa intorno ai 1.200 euro più 2.000 annui di vitto e alloggio, il tutto per circa vent'anni di lavoro. Tutto questo senza contare la facilità con la quale le asine (tutte femmine perché "piu' mansuetè') raggiungono le zone più impervie dei centri storici, dove spesso gli autocompattatori si devono arrendere.

Fonte ASCA

SCUOLA

Ad aprile assenze insegnanti in calo del 37,3%

Giorni di assenza per malattia del personale della scuola ancora in discesa. Rispetto allo stesso mese del 2008, il calo nel mese di aprile è stato del 37,3% per gli insegnanti e del 32,7% per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Lo rende noto il ministero della Pubblica amministrazione precisando che questi dati si modificano leggermente se si considerano i giorni effettivi di lavoro, ridotti nell'aprile 2008 a causa delle consultazioni elettorali e nell'aprile di quest'anno per le festività pasquali. Alla luce di queste interruzioni, le assenze per malattia ad aprile 2009, rispetto ad aprile 2008, diminuiscono del 26,5% per i docenti e del 34,8% per il personale Ata. Il maggior calo si rileva nelle assenze per malattia dei docenti della scuola dell'infanzia (-42%) e, per quanto riguarda l'area geografica, è ancora una volta nel Centro e nel Meridione che si rileva la maggior diminuzione per gli insegnanti pari, per entrambe le aree, a circa -38%. Quanto al personale Ata, la maggior diminuzione di assenze si rivela nel Centro e nel Nord Ovest con un -34%. Anche questi ultimi dati si modificano se consideriamo la correzione per i giorni lavorativi effettivi, e diventano rispettivamente: -27,5% (docenti infanzia), -28% (docenti nel Centro e nel Meridione) e -36,1% (personale Ata nel Centro e nel Nord Ovest). Notevole diminuzione anche degli eventi, cioè dei periodi di assenza per malattia di un numero di giorni consecutivi superiore a dieci: -25% per i docenti e -16,7% per gli Ata contro rispettivamente un -7,4% e un -9,5% registrati nel mese di marzo.

Fonte ASCA

GOVERNO

Consiglio ministri impugna 5 leggi regionali

Il Consiglio dei Ministri, ha impugnato, su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, una legge della Provincia Autonoma di Trento, una della Regione Trentino Alto Adige e tre leggi regionali delle regioni Piemonte, Campania e Abruzzo. Per l'Abruzzo la legge impugnata riguarda "Principi generali in materia di riordino degli Enti regionali". "La legge regionale all'articolo 5, comma 7, - spiega la nota del Cdm - disciplina il divieto di cumulo dell'indennita' di carica degli amministratori degli enti locali con le indennità spettanti ai componenti delle Camere e del Parlamento Europeo e con gli altri emolumenti fissi e variabili derivanti da nomina politica di competenza regionale, escludendo tale divieto per gli amministratori dei comuni al di sotto dei 5000 abitanti. Tale esclusione presenta aspetti di illegittimità costituzionale, in quanto comporta una disparità di trattamento con i restanti amministratori e viola il principio di coordinamento della finanza pubblica". Alla Campania è stata contestata la 'Legge elettorale'. Il Cdm ha sottolineato che "la Regione in materia elettorale può soltanto prevedere norme di dettaglio e non una disciplina organica difforme dall'articolo 5 Legge Costituzionale n.1/1999, come stabilito dalla Corte Cost. con la sent. n.196/2003". Al Piemonte è stata impugnata la legge su "norme in materia di pluralismo informatico, sull'adozione e la diffusione del software libero e sulla portabilità dei documenti informatici nella pubblica amministrazione'. Il Cdm ha spiegato che "la legge regionale n.9 del 26/03/2009 della Regione Piemonte, detta norme in materia di pluralismo informatico. Talune disposizioni sono censurabili sotto il profilo della legittimità costituzionale, in quanto violano la competenza statale in materia di tutela della concorrenza". Al Trentino infine è stata impugnata la legge che prevede "l'istituzione del nuovo Comune di Ledro mediante la fusione dei comuni che hanno costituito l'Unione dei comuni della Valle di Ledro" mentre alla provincia di Trento la legge sulle "disposizioni per l'assestamento del bilancio annuale 2009 e pluriennale 2009-2011 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria di assestamento 2009)".

Fonte ASCA

CALABRIA

Sorical diffida i comuni morosi

Sorical (Società per la gestione delle acque) sta inviando le lettere di diffida alle amministrazioni comunali morose, sollecitando ancora il pagamento delle fatture relative alla fornitura dell'acqua e da tempo scadute . Lo si legge in un comunicato. La società mista vanta un credito complessivo di circa 120 milioni di euro nei confronti di diversi comuni calabresi, alcuni dei quali non hanno mai provveduto a saldare nemmeno una singola fattura nel corso di oltre quattro anni. Pur avendo offerto ampie possibilità di dilazione alle amministrazioni civiche - spiga il comunicato - molte di esse non hanno palesato alcuna disponibilità al rientro dei debiti, obbligando la società ad un'ulteriore comunicazione che preluderà, in caso di ulteriore diniego al pagamento, ad una prima riduzione della fornitura idrica La Società pubblica regionale ha offerto anche il proprio supporto tecnico per consentire ai Comuni di ridurre drasticamente il grave fenomeno delle perdite idriche delle reti comunali; alcune di esse, però, mostrano disinteresse e nello stesso tempo chiedono maggiori forniture idriche, salvo poi rifiutarsi di provvedere al pagamento delle stesse. Sorical ha più volte ribadito come la sua natura di società a prevalenza pubblica non consenta oltremodo di tollerare una situazione che pesa enormemente sulla sostenibilità economico finanziaria del servizio, oltre che sul bilancio della Società e sul patrimonio pubblico regionale. Sorical, infine, ribadisce di essere ancora disponibile a concedere le dilazioni previste agli enti interessati , purché vi siano degli atti concreti da parte delle amministrazioni comunali inadempienti.

Fonte ASCA

CONSIGLIO DI STATO

Definire l'oggetto della gara, un dovere per le stazioni appaltanti

La pubblica amministrazione, al pari di qualsiasi altro contraente, allorché si rivolge al mercato (impegnandosi nei confronti dei soggetti che vi operano) deve aver preventivamente chiarito l'ambito dei bisogni da soddisfare. Ciò tanto più ove si consideri che il meccanismo privilegiato di scelta del contraente (la gara aperta) non consente aggiustamenti della domanda nel corso della procedura ed è anzi presidiato dal principio di immodificabilità dell'offerta, che ovviamente presuppone altrettanta tendenziale rigidità sul piano della domanda. Pertanto, non v'è dubbio che quello della previa definizione dell'oggetto della gara sia un preciso dovere delle stazioni appaltanti, volto a garantire anche la posizione dei partecipanti alle pubbliche gare. Ciò ovviamente non significa che sia radicalmente esclusa la possibilità di revoca in ragione di superiori (e normalmente sopravvenute) esigenze di interesse pubblico. Vuol dire soltanto che il sistema impone che la revoca (costituendo un evento non conforme alla fisiologia del contrarre) costituisca davvero un'eccezione alla regola, il che non può appunto essere se il mutamento di avviso ha luogo a causa di una non meditata previa definizione dell'oggetto del contrarre. La proroga dei contratti proprio per la sua potenziale nocività nei confronti dei principi dell'evidenza pubblica e della salvaguardia della concorrenza non è un istituto stabile dell'ordinamento ma è stata prevista dall'art. 23 della l. 62/2005 soltanto nella fase transitoria successiva all'abrogazione dell'istituto del rinnovo (ed anche in tale fase risultava circondata da particolari garanzie, come la durata non superiore a sei mesi e la celere pubblicazione del bando di gara) sicché oggi essa risulta persino priva della necessaria base normativa. La conseguenza è che questa è teorizzabile, ancorandola al principio di continuità dell'azione amministrativa (art. 97 Cost.), nei soli, limitati ed eccezionali, casi in cui per ragioni obiettivamente non dipendenti dall'Amministrazione vi sia l'effettiva necessità di assicurare precariamente il servizio nelle more del reperimento di un nuovo contraente.

Consiglio di Stato, Sez. V, 11/5/2009 n. 2882

NEWS ENTI LOCALI

Decreto terremoto, 45 mln per le zone franche

La prima casa la paga lo Stato

Via libera dell'Aula del Senato all'emendamento della Commissione al decreto terremoto che prevede che lo Stato pagherà, a fondo perduto e al 100%, la ricostruzione e la riparazione della prima casa. Nel testo si prevede in alternativa anche la possibilità, su base volontaria, dell'utilizzo del credito di imposta o del finanziamento agevolato. Il contributo si otterrà solo al netto dei rimborsi assicurativi. Sarà istituito un fondo per la prevenzione del rischio sismico. Lo prevede uno dei dieci nuovi emendamenti del relatore Antonio d'Alì (Pdl) al decreto legge sul terremoto in Abruzzo presentato oggi in aula al Senato. Il ministero dell'economia istituirà un fondo per la prevenzione del rischio sismico con una spesa di 44 milioni di euro per il 2010, 145,1 milioni per il 2011, 195,6 milioni per gli anni 2012, 2013 e 2014, 145,1 milioni per il 2015 e 44 milioni per il 2016. Lo stesso emendamento, inoltre, aumenta le risorse per la Protezione civile per assicurarne la piena operatività. Viene quindi autorizzata la spesa di 1,5 milioni per il 2009 e 8 milioni l'anno dal 2010 per il potenziamento delle esigenze operative del Dipartimento della Protezione civile. Per il finanziamento delle zone franche urbane e per gli incentivi fiscali è istituito un fondo con una dotazione di 45 milioni di euro di spesa massima. La proposta prevede "ai fini delle imposte sui redditi, la non concorrenza alla formazione del reddito imponibile per gli anni 2009-2012, dei redditi di impresa e di lavoro autonomo e l'esclusione, in tutto o in parte, della determinazione dell'imponibile per il reddito di impresa delle spese sostenute per l'acquisto e la locazione finanziaria di beni strumentali e macchinari". Per quanto riguarda l'Iva, si stabilisce che "fermi restando gli obblighi di fatturazione e registrazione, l'imposta non e' dovuta sulle cessioni di beni e le prestazioni di servizi connesse alle esigenze della ricostruzione". Ai fini delle imposte indirette, si stabilisce "l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa per gli atti traslativi a titolo oneroso di diritti su fabbricati, nonchè altre agevolazioni ai fini delle imposte indirette sui finanziamenti collegati alla ricostruzione".

Fonte RAINEWS 24

ITALIA OGGI – pag.11

La bozza di Codice delle autonomie detta regole certe per la disciplina della categoria

Direttori, finisce la deregulation

Incarichi solo a chi è iscritto all'albo. E stipendi sotto controllo

Fine della deregulation nella disciplina dei direttori generali degli enti locali. La bozza Calderoli di riforma del Codice delle autonomie contiene una regolamentazione completa ed esauriente del ruolo, delle funzioni e dell'accesso al ruolo di direttore generale. Si risolverebbero, così, una serie di problemi connessi all'eccessiva nebulosità della normativa attualmente contenuta nell'articolo 108 del dlgs 267/2000. **Albo dei direttori generali.** Attualmente l'incarico di direttore generale è lasciato, nella sostanza, alla piena discrezionalità di sindaci e presidenti delle province, sulla base delle regole, generalmente molto scarne, contenute negli statuti locali. I vertici monocratici degli enti locali potranno selezionare i direttori generali esclusivamente tra coloro che saranno inseriti in un albo per la gestione, analogo a quello previsto per i segretari comunali. E si prevede, a regime, il titolo di studio della laurea. **Accesso alla professione.** Sempre in analogia alla disciplina prevista per i segretari comunali, lo schema prevede che l'iscrizione all'albo risulterà subordinata al possesso dell'abilitazione concessa dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione locale. Un regolamento attuativo definirà, poi, i titoli per accedere ai corsi. **Incarico.** Lo schema di decreto mantiene, tuttavia, il direttore generale come una figura esterna alla dotazione organica: pertanto, l'incarico rimarrà a tempo determinato, di durata non superiore a quella del mandato elettorale del sindaco e sarà disposto dal sindaco o presidente della provincia, previa deliberazione della giunta; stessa procedura varrà per la revoca. **Competenze.** Inalterate anche le competenze. Il direttore generale provvederà ad attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente, secondo le direttive impartite dal sindaco o dal presidente della provincia, sovrintendendo alla gestione. Specifiche attribuzioni resteranno la predisposizione del piano dettagliato degli obiettivi previsto e la proposta di piano esecutivo di gestione. A tali fini, al direttore generale rispondono, nell'esercizio delle funzioni loro assegnate, i dirigenti dell'ente, ad eccezione del segretario del comune o della provincia. **Trattamento economico.** Il compenso dei direttori generali non ha mai trovato specifica disciplina nella legge: è stato rimesso, dunque, all'autonoma determinazione delle parti in distonia con i principi generali posti a regolare i rapporti di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Con la conseguenza, per altro, di fortissime differenziazioni nelle retribuzioni. Lo schema intende porre rimedio a questa situazione: prevede che il trattamento economico del direttore generale è stabilito nel contratto che disciplina l'incarico e non possa superare quello del segretario comunale e provinciale nominato in una sede di città metropolitana, in una sede di provincia, in una sede di comune capoluogo di provincia. **Rapporti col segretario.** Lo schema restringe drasticamente il campo degli enti che possono incaricare un direttore generale esterno: sarà possibile nelle città metropolitane, nelle province, nei comuni capoluogo di provincia e nei comuni con popolazione superiore a 250.000 mila funzioni proprie del direttore generale rientreranno tra quelle proprie dei segretari comunali; non vi sarà più, dunque, l'attribuzione ai segretari dell'incarico aggiuntivo di direttore generale. In fase di prima attivazione dell'albo dei direttori generali, sono iscritti i segretari comunali e provinciali iscritti nella fascia A dell'albo nazionale disciplinato dall'articolo 98 del testo unico ed i direttori generali degli enti locali che abbiano maturato almeno cinque anni di servizio nella funzione, anche non continuativi e purché muniti del diploma di laurea previsto per l'accesso all'albo. I segretari comunali incaricati come direttori generali non potranno cumulare gli incarichi: saranno collocati dal consiglio nazionale di amministrazione dell'Agenzia, in aspettativa senza assegni per l'intera durata dell'incarico.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.11

CORTE DI CASSAZIONE

Sono valide le multe degli autovelox tradizionali

Solo i sistemi di controllo elettronico di ultima generazione consentono di rilevare in anticipo l'accesso di velocità dei veicoli in transito. Per questo motivo tutte le multe scattate con strumenti autovelox tradizionali sono valide anche senza fermo immediato del veicolo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sez. II, con la sentenza n. 10156 del 30 aprile 2009. Un automobilista ha premuto troppo l'acceleratore transitando davanti ad un posto di controllo elettronico della velocità attivato dalla polizia municipale. Contro la conseguente sanzione l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace che ha annullato la multa evidenziando la carenza di autorizzazione prefettizia per l'accertamento remoto delle violazioni. La Corte di cassazione ha però ribaltato questa interpretazione. Non serve alcun decreto del rappresentante governativo perché la pattuglia dei vigili possa effettuare un generico controllo stradale con uso di sistemi elettronici. In particolare il primo giudice, specifica la Corte, ha erroneamente ritenuto necessario la presenza del decreto prefettizio che ammette l'uso, in certi tratti di strada, di strumenti autovelox in modalità automatica. Nel caso in esame, prosegue infatti il collegio, l'infrazione «era stata accertata con apparecchiatura velomatic 512 che rileva la velocità soltanto dopo il passaggio del veicolo e quando lo stesso è ormai lontano dal luogo dell'accertamento». Il magistrato non togato ha erroneamente ritenuto illegittima la contestazione differita dell'infrazione valutando che l'accertamento fosse avvenuto in una strada non compresa nell'elenco prefettizio adottato ai sensi della legge 168/2002. Questa previsione, prosegue la Corte, non risulta applicabile al caso in specie laddove l'art. 201/1°-bis del codice stradale alla lettera e) ammette la possibilità di contestazione differita dell'infrazione nel caso di utilizzo di apparecchi di rilevamento direttamente gestiti dagli organi di polizia stradale che consentono la determinazione dell'illecito in tempo successivo poiché il veicolo oggetto del rilievo è a distanza dal posto di accertamento o comunque nell'impossibilità di essere fermato in sicurezza. In pratica il fermo immediato del trasgressore che eccede il limite di velocità può essere effettuato solo con l'uso degli autovelox più moderni ma normalmente non è richiesto dal codice stradale.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.12

RIFORMA BRUNETTA/L'ultima versione del decreto attuativo risolve alcuni problemi applicativi

Pagella di produttività flessibile

Le fasce di merito possono essere derogate dai contratti collettivi

Derogabili dalla contrattazione collettiva le fasce di produttività dei dipendenti pubblici. Non sarà, dunque, un obbligo valevole per tutti suddividere i dipendenti in un 25% di eccellenza, destinato a ricevere il massimo dei premi di produzione, un 50% di media produttività, al quale assegnare la metà dei premi ed il restante 25%, cui non assegnare alcuna indennità di produttività, come inizialmente previsto. È questo uno degli elementi di maggiore novità presenti nello schema definitivo di decreto legislativo attuativo della legge Brunetta (n. 15/2009) che risolve alcuni dei problemi più rilevanti posti dalla stesura iniziale, ovvero i criteri da seguire per garantire una vera selezione meritocratica. Le tre fasce obbligatorie di merito potevano certamente assolvere allo scopo di impedire valutazioni completamente appiattite verso l'alto, mancanti, nella sostanza, di una concreta selettività. Per altro verso, però, si sarebbero presentate come un automatismo oggettivamente incompatibili con sistemi di valutazione corretti e raffinati, i quali dovrebbero per loro natura dare forti elementi di differenziazione dei risultati. Una suddivisione in fasce «a tavolino» risulta contrastante con lo scopo di ritagliare la valutazione sull'effettiva capacità di ciascun dipendente di produrre risultati, perché si limiterebbe a differenziare solo tra fasce, ma non all'interno di esse. Troppo penalizzante, inoltre, sarebbe stata la previsione obbligatoria di una fascia, corrispondente a ben un quarto dei dipendenti pubblici, da considerare non pienamente produttivi a cui negare l'incentivo al risultato. Ciò, tanto più in una fase come quella attuale, nella quale per superare la forbice che separa il netto stipendiale dei lavoratori subordinati italiani (compresi quelli pubblici) dalla media Ocse, si punta a legare gli incrementi retributivi alla produttività: ma, se di dà per presupposto che un quarto dei dipendenti non è meritevole di un salario accessorio legato ai risultati, il meccanismo non può funzionare. Spetterà, dunque, alla contrattazione collettiva specificare meglio il principio dell'obbligatoria selettività e differenziazione nell'assegnazione dei premi connessi ai risultati. Il testo del nuovo schema di decreto legislativo permette alla contrattazione collettiva di prevedere deroghe alla soglia d'eccellenza: la percentuale del 25% ipotizzata dallo schema potrà variare in misura non superiore a 5 punti percentuali in aumento o in diminuzione, con corrispondente variazione compensativa delle percentuali delle altre due fasce. Soprattutto, la contrattazione potrà comporre le percentuali delle due fasce residue in maniera molto diversa, distribuendo le risorse per la produttività in modo correlato. Il nuovo schema pone anche rimedio al pericolo che l'automatismo delle fasce, previsto inizialmente, determinasse lunghe liste di licenziamento per improduttività. Infatti, è stata cancellata la disposizione ai sensi della quale si stabiliva che l'inserimento per tre anni consecutivi nella fascia di minor produttività non solo impedisse la progressione economica, ma comportasse automaticamente una valutazione di scarso rendimento, la cui conseguenza, ai sensi della nuova disciplina del licenziamento, avrebbe dovuto comportare il recesso dal rapporto di lavoro. Il correttivo apportato dal testo costituisce un passo in avanti verso una razionalizzazione. Non è, tuttavia, ancora sufficiente. La legge dovrebbe limitarsi ad imporre una stratificazione in fasce di merito e valutazione. La contrattazione collettiva è individuata correttamente come la sede nella quale costruire il sistema di valutazione, ma dovrebbe essere lasciata maggiormente autonoma di decidere come garantire la diversificazione dei premi. Piuttosto, sarebbe meglio che il legislatore individuasse divieti e sanzioni precise, nel caso in cui mediante i contratti decentrati gli enti violassero i principi di distinzione in «fasce», lasciando l'autonomia di determinarle sia nelle percentuali, sia nei minimi e massimi di punteggio.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.12

L'ANALISI

Il lavoro nella p.a. si ripubblicizza

Poteri unilaterali di decisione per le amministrazioni pubbliche, qualora non si raggiungano gli accordi per la stipulazione dei contratti collettivi decentrati. Lo schema di decreto legislativo attuativo della legge 15/2009 (legge Brunetta) accentua in modo decisivo il fenomeno della cosiddetta «ripubblicizzazione» del rapporto di lavoro, che consiste, nella sostanza, nella sottrazione alla fonte normativa contrattuale di gran parte delle competenze a disciplinare il rapporto di lavoro, e nella riassegnazione alla fonte pubblicistica il ruolo principale. Con il conseguente ripristino della posizione di supremazia dell'amministrazione-datore di lavoro e di rilevanti spazi di unilateralità nella gestione del personale. Tale unilateralità è, ovviamente, effetto connesso ed inscindibile alla riduzione degli spazi assegnati alla contrattazione: dove non è necessario stipulare accordi, l'amministrazione agisce direttamente su propria iniziativa. Il deciso passo indietro rispetto alla cosiddetta «privatizzazione» del lavoro pubblico è ben rappresentato dalla modifica all'articolo 40 del dlgs 165/2001 prevista dall'attuale testo dello schema di decreto legislativo, in tema di disciplina della procedura per la stipulazione dei contratti decentrati. Si stabilisce, infatti, che «al fine di assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica, qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione». Si tratta di una modifica radicale alle relazioni sindacali. Fin qui, infatti, le pubbliche amministrazioni sono tenute all'obbligo a contrattare, cioè ad avviare e tenere le trattative in sede di contrattazione e consultazione, e, per alcune delle materie strettamente attinenti al trattamento economico, a stipulare i contratti, perchè solo dai contratti dipende l'attribuzione ai dipendenti degli emolumenti. L'obbligo a stipulare, in particolare, costituisce un forte condizionamento nella gestione delle trattative, che le organizzazioni sindacali hanno saputo bene utilizzare a proprio favore, per spingere le amministrazioni a chiudere con la prestazione del consenso alle piattaforme. La ricerca, da parte degli organi politici, del maggior consenso possibile, o quanto meno dei minori attriti, con le organizzazioni sindacali, abbinata a questi obblighi a stipulare hanno reso, nei fatti, le delegazioni trattanti di parte pubblica, parte debole, invece che forte, della contrattazione. La previsione dello schema di decreto legislativo attuativo sovverte radicalmente il quadro. Consente, infatti, alle amministrazioni di superare le piattaforme delle parti sindacali, in particolare quelle contenenti clausole a forte sospetto di violazione dei vincoli della contrattazione collettiva nazionale e della legge (e dunque nulle), attuando unilateralmente le decisioni gestionali promananti dalla parte contrattuale pubblica. Risulterebbe, dunque, difficilmente praticabile da parte dei sindacati un'opera di interdizione contro le piattaforme di parte pubblica e l'insistenza su clausole e proposte comunque non compatibili con le direttive degli organi di governo ed i vincoli di bilancio. Le amministrazioni potrebbero superare l'impasse imposta da ostruzionismi in sede di trattative, applicando comunque la propria piattaforma allo scopo di garantire l'operatività amministrativa e l'applicazione degli istituti contrattuali utili per il miglioramento della qualità del lavoro. Le parti sindacali non potrebbero puntare, dunque, sulla vacanza ed accusare di comportamenti antisindacali. In questo caso occorre dare formalmente atto dell'impossibilità di un accordo, pur perseguito, e adottare decisioni operativa assolutamente esenti da violazioni ai vincoli normativi: sulle decisioni unilaterali, infatti, scatterebbero gli stessi controlli di compatibilità finanziaria e di merito, previsti per i contratti. La decisione unilaterale sarebbe, comunque, solo provvisoria: uno strumento, dunque, per consentire alla parte datoriale pubblica di assumere l'iniziativa e indurre le parti sindacali a condurre la trattativa in modo da cercare il consenso, invece che perseguire la rottura.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.13

Per la Corte conti del Piemonte il contributo non deve essere riversato

Tarsu scuole tutta ai comuni

I rimborsi del Miur non vanno divisi con le province

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con il parere n. 17 del 12 maggio 2009 chiarisce la corretta allocazione in bilancio delle somme pagate dallo stato per le scuole e l'inesistenza dell'obbligo, per i comuni, di riversare parte della somma alle province, ai fini dell'addizionale provinciale. Come è noto, l'articolo 33-bis del dl n. 248/2007 dispone che, a decorrere dall'anno finanziario 2008, il ministero dell'istruzione - Miur - provveda a corrispondere direttamente ai comuni la somma concordata in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali nel 2001, valutata in 38,734 milioni di euro, quale importo forfettario per lo svolgimento del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nei confronti delle istituzioni scolastiche statali. Le scuole statali non sono più tenute, a partire dallo stesso anno, a corrispondere la tariffa. In sede di Conferenza stato-città autonomie locali è stato stabilito che la suddivisione tra i comuni dei fondi disponibili avvenga sulla base della popolazione scolastica del singolo comune. Il Miur corrisponderà, entro il mese di novembre di ogni anno, la somma ottenuta suddividendo l'importo complessivo disponibile in proporzione al numero degli alunni di ogni comune. Con il parere in commento il comune di Chieri ha richiesto alla Corte dei conti la corretta allocazione in bilancio del contributo di cui all'articolo 33-bis e se detto contributo dovesse essere, in parte, riversato alla provincia sulla base dell'articolo 19 del dlgs n. 504/1992. Tale norma prevede un tributo annuale a favore delle province, dovuto dagli stessi soggetti tenuti al pagamento della tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In relazione al primo quesito la Corte evidenzia che la tariffa per la gestione dei rifiuti urbani costituisce il corrispettivo per lo svolgimento del servizio e pertanto è corretta l'allocazione al titolo III del bilancio - entrate extratributarie - infatti l'articolo 33-bis parla di somma concordata quale importo forfettario e non di contributo. Come detto l'articolo 19 del dlgs n. 504/1992 ha istituito, a decorrere dal gennaio 1993, un tributo annuale a favore delle province anche ai fini di tutela ambientale. Il tributo è commisurato alla superficie degli immobili assoggettata dai comuni alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti ed è dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento della tassa. Con deliberazione della giunta provinciale il tributo è determinato in una misura compresa tra l'1 e il 5% delle tariffe. La norma era stata abrogata dal dlgs n. 152/2006, norma a sua volta soppressa dal dlgs n. 4/2008 che ha fatto salva l'applicazione del tributo. La Corte dei conti ritiene che, benché il tributo provinciale sia dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento della tariffa comunale, abbia una natura diversa, con modalità di riscossione diverse e non venga coperto automaticamente dal contributo statale di cui all'articolo 33-bis del dl n. 248/2007. Come detto tale norma dispone che a partire dal 2008 le istituzione scolastiche non sono più tenute a corrispondere ai comuni il corrispettivo, mentre nulla viene detto circa il tributo provinciale, neppure in sede di conversione del decreto legge. Per la Corte dei conti quindi tale somma non deve essere riversata dal comune alla provincia, in quanto tale trasferimento non viene supportato da alcun riferimento normativo. Il parere della Corte apre il problema della debenza del tributo provinciale da parte degli istituti scolastici o del Miur.

Eugenio Piscino

ITALIA OGGI – pag.13

AGENZIA DELLE ENTRATE

Rifiuti, i dati degli immobili alle Entrate entro il 31 ottobre

Con provvedimento n. 67051 del 5 maggio 2009 il direttore dell'Agenzia delle entrate ha disposto la proroga al 31 ottobre di quest'anno del termine per la comunicazione, in via telematica, dei dati relativi agli immobili esistenti sul territorio comunale per i quali è istituito il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani. Come si ricorderà l'articolo 1, comma 106, della legge finanziaria per il 2007 ha stabilito che i soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani comunicano annualmente, per via telematica, all'Agenzia delle entrate, relativamente agli immobili insistenti sul territorio comunale per i quali il servizio è istituito, i dati acquisiti nell'ambito dell'attività di gestione che abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi. Con proprio provvedimento del 14 dicembre 2007 l'Agenzia ha chiarito le modalità per la comunicazione, nonché i dati da trasmettere e cioè i dati identificativi, compresi i dati catastali, dei singoli immobili e quelli degli occupanti o detentori. L'obiettivo primario è quello di contrastare l'evasione nel settore delle locazioni immobiliari, incrociando i dati forniti dall'Agenzia del territorio. Gli occupanti degli immobili sono tenuti a restituire i formulari compilati che sono stati loro inviati dai comuni e dai concessionari, precisando che in caso di inadempimento la mancata comunicazione determinerà controlli fiscali nei propri confronti. Il successivo provvedimento del 14 febbraio 2008 ha rinviato la data del 30 aprile 2008, inizialmente stabilita per effettuare la comunicazione, a fine anno 2008. Il termine è stato ulteriormente spostato (al 30 aprile 2009) con il provvedimento del 24 ottobre 2008, contenente l'importante novità della non obbligatorietà dell'invio delle informazioni catastali degli immobili per il primo biennio (2007 e 2008), obbligo che viene ripristinato per gli anni successivi, comprendendo anche le informazioni inizialmente non trasmesse. Con l'ultimo provvedimento del 5 maggio i comuni e i concessionari hanno maggior tempo a disposizione per comunicare alle Entrate i dati acquisiti. Il rinvio è determinato dalla necessità di recuperare, da parte dei comuni, le numerose informazioni non previste dalla normativa in materia di denuncia del tributo/tariffa, come ad esempio il titolo dell'occupazione e i dati relativi all'area occupata o detenuta, per approntare le procedure software necessarie per la predisposizione dei dati da inviare e al fatto che soltanto da poco l'Agenzia ha messo a disposizione il software di controllo necessario per la verifica della congruenza dei dati da comunicare (con il sistema Entratel).

ITALIA OGGI – pag.14

I comuni possono solo temperare l'esercizio in modo che non ostacoli gli uffici

Diritto d'accesso senza limiti

Possono essere posti con previsione regolamentare limiti per i consiglieri provinciali in relazione all'accesso alla documentazione amministrativa dell'amministrazione? L'accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale, disciplinato dall'art. 43, comma 2 del Tuel n. 267/2000, costituisce uno strumento giuridico fondamentale per l'esercizio del mandato, attraverso il quale si attua la verifica e il controllo del comportamento degli organi istituzionali decisionali del comune «i consiglieri comunali hanno diritto di accesso a tutti gli atti che possano essere d'utilità all'espletamento del loro mandato, senza alcuna limitazione». Ogni tipo di limitazione posta all'esercizio del suddetto diritto dei consiglieri «verrebbe a restringere la possibilità di intervento, sia in senso critico sia in senso costruttivo, incidendo negativamente sulla possibilità d'integrale espletamento del mandato ricevuto». Tuttavia, poiché l'adempimento non deve risultare eccessivamente gravoso per l'ente locale e intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa, con riflessi negativi sul regolare funzionamento degli uffici comunali il consigliere è tenuto al rispetto di alcune forme e modalità quali, per esempio, l'obbligo «di formulare istanze in maniera specifica e dettagliata recando l'esatta indicazione degli estremi identificativi degli atti e dei documenti o, qualora siano ignoti tali estremi, almeno degli elementi che consentano l'individuazione dell'oggetto dell'accesso». L'eventuale adozione, di specifiche norme regolamentari in materia di diritto di accesso, dovrebbe, pertanto, finalizzate a salvaguardare le «evidenti esigenze di funzionalità dell'amministrazione locale» attraverso l'introduzione di alcuni temperamenti al diritto stesso mediante previsioni normative, dovrebbe al contempo assicurare l'esercizio nel rispetto, appunto, delle esigenze dell' attività degli uffici. Si consideri altresì che, ai sensi del comma 4 dell'art. 25, della legge 7 agosto 1990, n. 241, come integrato dalla legge Il febbraio 2005, n. 15, è prevista la possibilità di presentare ricorso (in caso di diniego dell'accesso, espresso o tacito, o di differimento dello stesso), oltre che al Tribunale amministrativo regionale, anche al difensore civico competente per ambito territoriale e, nel caso tale organo non sia stato costituito, al difensore civico competente per ambito territoriale immediatamente superiore. In caso di accoglimento di tale ricorso nel rispetto del contraddittorio, ne deriva che laddove l'amministrazione, entro trenta giorni, non confermi il diniego di accesso con un provvedimento confermativo motivato, l'accesso è consentito. **DIPENDENTE IN COMANDO - In base alle disposizioni dell'art. 36, comma 3 del dlgs n. 165/2001 come novellato dall'art. 3, comma 79 della legge n. 244/2007, il comune è tenuto a corrispondere alla richiesta formulata ai sensi dell'art. 26, comma 4, della legge n. 468/1999, da un Tribunale di rinnovo del comando di un dipendente presso gli Uffici del giudice di pace per la durata di un anno?** Il comma 3 dell'art. 36 del dlgs n. 165/2001, come sostituito dal comma 79 dell'art. 3 della legge n. 244/2007, consente alle amministrazioni di far fronte ad esigenze temporanee ed eccezionali attraverso l'assegnazione temporanea di personale di altre amministrazioni per un periodo non superiore a sei mesi, non rinnovabile. L'art. 26, comma 4 della legge n. 468/1999, che disciplina l'istituzione del giudice di pace, prevede che il personale che abbia prestato servizio per almeno due anni nei soppressi uffici di conciliazione, continui a prestare servizio presso l'ufficio del giudice di pace per l'espletamento di attività che istituzionalmente sono demandate a tale organo. Dal raffronto delle norme sopraccitata, si evidenzia, quindi, che nel caso dell'assegnazione presso gli uffici del giudice di pace non si è in presenza di esigenze temporanee ed eccezionali, per le quali troverebbe applicazione la disposizione ex comma 3 dell'art. 36, bensì, come è dato rilevare dal contenuto normativa dello stesso art. 26, di una norma che riveste carattere speciale e che ha come fine quello di garantire il normale funzionamento degli uffici giudiziario Peraltro, come precisato dal ministero della giustizia con circolare dell'8/3/2001, l'utilizzo del personale comunale presso gli uffici del giudice di pace avviene attraverso l'istituto del comando che si configura, nel caso di specie, quale atto dovuto. Dalle considerazioni su esposte, si deve ritenere pertanto che quanto previsto dall'art. 36, comma 3 del dlgs 165/2001, non trovi applicazione nell'ipotesi del comando di dipendenti presso gli uffici del giudice di pace che, come sopra precisato, resta disciplinata dalle particolari norme dettate in materia. Qualora il comune si trovi nella difficoltà di assicurare il regolare funzionamento dei propri uffici, potrà avvalersi della disposizione recata dallo stesso art. 36, comma 8, che consente agli enti locali non sottoposti al patto di stabilità interno e la cui dotazione organica non superi le quindici unità, di ricorrere a forme contrattuali di lavoro flessibili.

ITALIA OGGI – pag.16

Le norme inserite nella legge sul federalismo fiscale pongono problemi di sovrapposizione di poteri

Roma Capitale, serve il dialogo

Concertazione necessaria per sciogliere il nodo delle competenze

Superata la fase più immediatamente legata alle esigenze del messaggio politico dettato dalla novità legislativa, tutti gli attori politici e istituzionali interessati potranno, credo, convenire sulla considerazione che la disciplina dedicata dalla legge a Roma capitale (art. 24 legge 5 maggio 2009, n. 42) meriti qualche approfondimento, e anche una discussione pubblica, con un duplice scopo: da un lato, comprenderne significato e portata, e dunque mettere a fuoco i problemi che la disciplina in questione pone, e dall'altro lato impostare dibattito politico e procedure istituzionali in modo da approdare a risultati concreti, utili, e il più possibile condivisi. Preciso subito che considero un indubbio merito di chi l'ha voluto e sostenuto, l'aver inserito la disciplina su Roma (e sulla «città metropolitana», si veda l'art. 23), definita dalla stessa legge transitoria, nel testo normativo dedicato all'avvio del processo di attuazione del federalismo fiscale: del resto questa limitatissima contestualità è ciò che, almeno allo stato attuale, rimane, seppure in modo anomalo, della esigenza, che il movimento delle autonomie aveva rappresentato a parlamento e governo, di un processo di riforma che investisse parallelamente aspetti finanziari, funzioni amministrative, e assetti ordinamentali. Sul piano sostanziale, la legge attribuisce a Roma capitale, «oltre a quelle attualmente spettanti al comune di Roma» una serie di «funzioni amministrative» (elencate al comma 3 dell'art. 24), il cui esercizio sarà (comma 4) «disciplinato con regolamenti adottati dal consiglio comunale nel rispetto della Costituzione, dei vincoli comunitari e internazionali, della legislazione statale e di quella regionale in conformità al principio di funzionalità rispetto alle speciali attribuzioni di Roma capitale». Si noti, dunque, che la legge richiede uno specifico nesso, che la norma riconduce al «principio di funzionalità», e dunque ad obiettivi di razionalità ed efficacia, tra l'esercizio delle funzioni amministrative attribuite a Roma capitale, ed in prima istanza al Comune di Roma, e le speciali attribuzioni derivanti (lo spiega il precedente comma 2) dalla circostanza di essere «sede degli organi costituzionali nonché delle rappresentanze degli stati esteri» presso l'Italia, il Vaticano, le istituzioni internazionali con sede in Roma (Fao ed altre). Ora, se si esamina l'elenco delle funzioni attribuite, pare di poter osservare che, semplificando, ve ne sono di due tipi. Quelle per il cui esercizio il comune aveva già sostanzialmente, beninteso nei limiti stabiliti dalla legislazione previgente, potestà piena: così pare possa dirsi delle funzioni di cui alla lettera d) («edilizia pubblica e privata»), ed alla lettera e) («organizzazione e funzionamento dei servizi urbani, con particolare riferimento al trasporto pubblico e alla mobilità»). Le altre, e cioè quelle di cui alla lettera a) («concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali»), b) («sviluppo economico e sociale con particolare riferimento al settore produttivo e turistico»), c) («sviluppo urbano e pianificazione territoriale»), ed f) («protezione civile, in collaborazione con la presidenza del consiglio dei ministri e la regione Lazio»), hanno una comune caratteristica, che va tenuta nella dovuta evidenza: esse riguardano tutte materie di competenza legislativa concorrente tra stato e regioni ai sensi dell'art. 117, comma 3, della Costituzione. In particolare, esse appaiono ricadere, in tutto o in parte, rispettivamente nella sfera della «valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali», del «sostegno all'innovazione per i settori produttivi», del «governo del territorio», della «protezione civile». Le conseguenze dell'osservazione, sul piano giuridico-istituzionale, sono evidenti, e riguardano il possibile configurarsi di contrasti con i principi dettati dalla Costituzione in materia di competenza concorrente fra stato e regioni, la cui portata e rilevanza la stessa Corte costituzionale non ha mancato di sottolineare ripetutamente. Per non dire, poi, dei possibili contrasti con il principio della competenza generale esclusiva prevista dal comma 4 dello stesso articolo 117. Va riconosciuto, però, che il legislatore delle norme su Roma capitale sembra aver avuto sufficiente consapevolezza del potenziale conflitto che da una non meditata attuazione della legge potrebbe sorgere: ne sono segno inequivocabile l'aver rimesso ad un successivo decreto legislativo non solo la «specificazione delle funzioni» delle quali si è sinteticamente detto (tutte, di entrambe le tipologie che ho più sopra delineato: si veda il comma 5), ma anche la definizione di sedi e modalità per assicurare «i raccordi istituzionali, il coordinamento e la collaborazione di Roma capitale con lo stato, la regione Lazio e la provincia di Roma» (comma 6). Appropriato è, infatti, il riferimento alla provincia di Roma, che dovrà essere sentita, al pari della regione Lazio, prima della emanazione del decreto legislativo attuativo. Non può sfuggire, infatti, che più d'una tra le funzioni

amministrative attribuite (per ora) al comune e più sopra ricordate, interferiscono potenzialmente su potestà affidate dalla legge alla provincia, taluna tra le quali senza dubbio da ricomprendere tra quelle fondamentali. Per esempio, va segnalato come problema non certo marginale che, in materia di pianificazione territoriale e di sviluppo urbano (lettera c) del comma 3) esiste, in ordine ai futuri strumenti urbanistici comunali, potenziale contrasto con le funzioni affidate alla provincia di Roma dalla legge regionale (n. 38/99 e s.m.i.) a valle del procedimento, oggi in una fase assai avanzata, preordinato alla adozione ed approvazione del Piano territoriale provinciale generale. Più in generale, la nuova normativa sembra lasciare più di un'incertezza sulla connessione tra l'istituzione di Roma capitale e quella di Roma città metropolitana, seppure essa non esclude formalmente neppure la possibile identità dell'una con l'altra: certo è, però, che più di un dubbio sul reale intento del legislatore, ma soprattutto sulla prospettiva che si è di fatto aperta circa la sua attuazione, pare legittimo. Una considerazione obbligata: la mappa della normativa riconduce a un'immagine non nuova nella nostra storia istituzionale: si tratta di una normativa 'ponte'. Sta agli ingegneri progettisti e alla capacità e all'equilibrio degli esecutori dei lavori, la dimostrazione che il ponte possa giungere all'altra sponda, e non rimanga realizzato a metà e sospeso nel vuoto. Il metodo da seguire è obbligato: dialogo, concertazione. L'obiettivo, che tutti i protagonisti sono responsabilmente vincolati ad anteporre a male intese tutele di ruoli, è un sistema istituzionale efficace. Opera difficile ma non impossibile: si può fare.

Sebastiano Capotorto

ITALIA OGGI – pag.24

Il senato ha approvato il decreto Abruzzo che anticipa di un anno gli standard per gli edifici

Costruzioni subito più sicure

Nuove norme tecniche in vigore già dal 30 giugno prossimo

Fra poco più di un mese, il 30 giugno 2009, saranno in vigore le nuove norme tecniche sulle costruzioni, con più elevati standard qualitativi applicabili a tutti i nuovi interventi. È questo l'effetto derivante dall'approvazione di un emendamento presentato dal relatore del disegno di legge, Antonio D'Alì, al decreto legge n. 39/09 sul terremoto in Abruzzo (in scadenza il 27 giugno), che anticipa di un anno, rispetto al 30 giugno 2010, l'entrata in vigore del dm 14 gennaio 2009 che contiene la nuova normativa tecnica. Con 135 voti a favore, 90 astenuti e nessun voto contrario l'assemblea del Senato ha approvato ieri la conversione in legge del decreto che passa ora all'esame della camera dei deputati. Il provvedimento implicitamente recupera una disposizione che era stata introdotta, nei giorni immediatamente successivi al terremoto, nello schema di decreto legge sul cosiddetto «piano casa», ancora bloccato a causa del mancato accordo preliminare fra governo e Conferenza delle regioni. La norma approvata ieri abroga anche il comma 1-bis dell'articolo 5 del decreto legge n. 5/09, poi convertito nella legge 9 aprile 2009, n. 33, che aveva comunque già anticipato (sempre al 30 giugno prossimo) l'applicazione delle norme tecniche relative all'acciaio B450A e B450C, di cui al paragrafo 11.3.2. del decreto del ministro delle infrastrutture 14 gennaio 2008; l'abrogazione di questa norma è ovvia, dal momento che tutte le norme tecniche entreranno in vigore nello stesso momento. Le proroghe che si sono succedute da più di due anni erano determinate, prima, dalla necessità di correggere il precedente decreto e poi dall'attesa di una circolare ministeriale interpretativa del dm del gennaio 2008. La corposa circolare (di 446 pagine, la n. 617 del 2 febbraio 2009), che è stata di recente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 26 febbraio 2009, sia pure con un certo ritardo dovuto anche al cambio di governo di un anno fa, chiude quindi il cerchio del complesso e faticoso iter di aggiornamento della normativa tecnica sulle costruzioni che aveva avuto il suo momento conclusivo, a livello di normazione regolamentare, con il citato decreto ministeriale del 14 gennaio 2008, da più parti ritenute la più avanzata espressione normativa, forse a livello mondiale, in materia di tutela della pubblica incolumità nel settore delle costruzioni. Con la pubblicazione della circolare si è peraltro data una esaustiva risposta alle esigenze più volte manifestate dagli operatori di disporre di uno strumento utile per la corretta applicazione della nuova normativa tecnica. A breve saranno quindi in vigore standard costruttivi più avanzati rispetto a quelli attuali e su questi si realizzerà la ricostruzione degli edifici colpiti dal sisma dell'Abruzzo e tutti gli altri interventi edilizi nel resto d'Italia. È stato unanimemente riconosciuto come il fulcro del testo sulle norme tecniche risieda nell'identificazione chiara dei livelli di sicurezza che garantiscano la pubblica incolumità, le prestazioni delle costruzioni e la loro durata, attraverso l'unificazione e la semplificazione delle norme alla luce anche delle nuove innovazioni scientifiche e degli orientamenti, quindi, più moderni. **Le altre novità.** Per recuperare risorse è passato un emendamento del relatore che toglie 1 milione di euro alla Festa della repubblica già dal prossimo 2 giugno. Sì all'istituzione di un Fondo per la prevenzione del rischio sismico. Nello stato di previsione del ministero dell'economia, stabilisce la norma approvata, è istituito un Fondo per la prevenzione del rischio sismico per il quale è autorizzata una spesa di 44 milioni di euro per il 2010, 145,1 milioni per il 2011, 195,6 milioni per gli anni 2012, 2013 e 2014, 145,1 milioni per il 2015 e 44 milioni per il 2016. Lo stesso emendamento approvato, inoltre, aumenta le risorse per la Protezione civile per assicurarne la piena operatività. Viene autorizzata la spesa di 1,5 milioni per il 2009 e 8 milioni l'anno dal 2010 per il potenziamento delle esigenze operative del Dipartimento della protezione civile e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a valere sulle maggiori entrate derivanti dal decreto legge. Sì dell'Aula anche all'emendamento della commissione ambiente, originato da una proposta del Pd, che prevede un contributo fino a 10 mila euro per le riparazioni di danni degli edifici lesionati al fine di consentire alle famiglie un rientro in tempi brevi nelle case che hanno subito lesioni lievi. La norma prevede anche un contributo di 2.500 euro per unità abitativa per i lavori condominiali. Disco verde, poi, all'emendamento della commissione ambiente, originato dalla proposta del governo approvata in commissione, che stabilisce che il contributo dello stato a seguito del terremoto in Abruzzo per la ricostruzione o riparazione delle abitazioni considerate principali sarà a fondo perduto e determinato in ogni caso in modo tale da coprire integralmente le spese occorrenti per la riparazione, la ricostruzione o l'acquisto di un alloggio equivalente». Nella stessa norma si prevede che lo stato possa subentrare nei mu-

tui delle persone che hanno subito danni dal terremoto, qualora dovessero richiederlo, per un importo massimo di 150 mila euro. Approvato anche il nuovo regime fiscale di incentivazione per le imprese colpite dal terremoto in Abruzzo in alternativa alle zone franche urbane, che sono subordinate all'autorizzazione europea. Per i territori della provincia dell'Aquila e per i comuni colpiti dal terremoto ci sarà una zona franca urbana ad hoc o «in alternativa» un «regime fiscale di incentivazione» per le imprese. Resta comunque per entrambe le possibilità il preventivo ok della commissione europea. Nel testo, in parte sostitutivo dell'emendamento della commissione, si prevede l'istituzione di un fondo ad hoc per le zone franche urbane dell'area colpita dal sisma, sempre di 45 milioni di euro, ma non viene più specificato l'anno della dotazione finanziaria così che questa non resti vincolata all'anno in corso. «Con decreto del ministro dell'economia, di concerto con il ministro dello sviluppo economico, previa autorizzazione comunitaria, può essere stabilita l'applicazione, in alternativa, di un regime fiscale di incentivazione» di cui l'emendamento spiega i confini. Ai fini dell'imposta sui redditi, «la non concorrenza alla formazione del reddito imponibile per gli anni d'imposta 2009-2010, 2011 e 2012 dei redditi d'impresa e di lavoro autonomo e l'esclusione, in tutto o in parte, dalla determinazione dell'imponibilità per il reddito di impresa dell'ammontare delle spese sostenute per l'acquisto e la locazione finanziaria di beni strumentali e macchinari». Ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, «fermi restando gli obblighi di fatturazione e registrazione, che l'imposta non è dovuta sulle cessioni di beni e le prestazioni di servizi connesse alle esigenze della ricostruzione». Ai fini delle imposte indirette, «l'applicazione dell'imposta sul registro in misura fissa per gli atti traslativi a titolo oneroso di diritti di fabbricati o porzioni di fabbricati situati nei comuni» interessati, nonché «altre agevolazioni ai fini delle imposte indirette sui finanziamenti collegati alla ricostruzione». Salta infine la norma sui cosiddetti mutui dormienti della Cdp concessi agli enti locali entro il 31 dicembre 2005 in base a leggi speciali (che prevedono l'ammortamento a totale carico dello stato e per i quali gli enti locali non avevano provveduto a chiedere il versamento).

Andrea Mascolini
Giovanni Galli

ITALIA OGGI – pag.26

Circolare delle Entrate: stop alle liti basate sulla prescrizione decennale

Catasto, tre anni al fisco

Termine breve al recupero di maggiori imposte

Il recupero delle maggiori imposte dovute, sui trasferimenti di fabbricati per i quali è richiesta la valutazione automatica, in seguito all'attribuzione della rendita catastale, è soggetto alla decadenza triennale; gli uffici dovranno pertanto abbandonare le liti basate sull'applicabilità del termine di prescrizione decennale. Questo, in sintesi, il contenuto della circolare dell'Agenzia delle entrate n. 25/E del 21 maggio 2009, con la quale l'amministrazione, prendendo atto del consolidato orientamento della giurisprudenza di vertice, rinuncia a far valere la propria tesi in merito al termine per il recupero delle maggiori imposte di registro, ipotecaria e catastale nell'ambito del procedimento di cui all'art. 12 del dl n. 70/88. La valutazione automatica degli immobili privi di rendita. Il citato art. 12, com'è noto, ha esteso ai trasferimenti di fabbricati e relativi diritti reali non ancora iscritti in catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita l'applicazione del criterio della valutazione automatica di cui all'art. 52, comma 4, del dpr n. 131/86. A tal fine l'interessato, dopo avere manifestato nell'atto l'intenzione di avvalersi della procedura, deve presentare all'ufficio del territorio la domanda di voltura, allegando l'istanza di attribuzione della rendita catastale, e poi all'ufficio delle Entrate la ricevuta di avvenuta presentazione della predetta domanda entro sessanta giorni dalla data di formazione dell'atto pubblico, ovvero di registrazione della scrittura privata ecc. Entro dieci mesi dalla presentazione della domanda di voltura, l'Agenzia del territorio invia all'ufficio delle Entrate un certificato catastale attestante l'avvenuta iscrizione con attribuzione di rendita; l'ufficio delle entrate calcola le imposte dovute e, se il valore automatico risulta superiore a quello dichiarato, procede al recupero della differenza d'imposta, senza sanzioni. Il termine per il recupero delle imposte. Con la circolare n. 112/97 l'amministrazione ha sostenuto, su conforme parere dell'avvocatura, che, limitandosi l'ufficio a una mera attività di liquidazione dell'imposta, l'azione di recupero è soggetta alla prescrizione ordinaria decennale, raccomandando però agli uffici, in considerazione del vuoto normativo, di attivarsi cautelativamente nel termine di decadenza di tre anni dalla data di registrazione dell'atto. La Corte di cassazione ha più volte disatteso la tesi dell'amministrazione, dichiarando la decadenza del fisco nei casi in cui l'avviso di liquidazione dell'imposta sia stato notificato oltre il termine triennale di cui all'art. 76 del dpr n. 131/86; ha statuito, tra l'altro, che il termine concesso all'amministrazione per richiedere il pagamento delle imposte ha natura decadenziale, in quanto la regola dell'ordinarietà del termine di prescrizione rispetto all'eccezionalità della decadenza non si presta a essere utilizzata nell'ambito del diritto pubblico, caratterizzato dalla presenza di poteri il cui esercizio da parte di chi ne è titolare non è libero. La Corte suprema ha inoltre ritenuto che non si debbano sommare i dieci mesi assegnati all'ufficio del territorio per l'attribuzione della rendita, essendo tale termine inidoneo a prolungare il termine di decadenza in quanto assolve funzioni meramente organizzative interne. Quanto alla decorrenza del triennio, questione su cui la giurisprudenza non è univoca, l'agenzia ritiene che si debba fare riferimento al momento in cui il contribuente ha depositato all'ufficio delle entrate la ricevuta della domanda di attribuzione della rendita catastale, fermo restando, prudenzialmente, l'opportunità per gli uffici di attivarsi entro tre anni dalla data di registrazione dell'atto. Ciò posto, la circolare invita gli uffici a riesaminare le controversie pendenti, proseguendo solo quelle riguardanti avvisi di liquidazione notificati entro tre anni dalla data di ricevimento della ricevuta di presentazione della domanda di attribuzione della rendita catastale ovvero, se l'istanza è stata presentata con la procedura di cui al dm n. 701/94, dalla data di registrazione dell'atto. L'agenzia ricorda infine che la contestazione relativa alla decadenza dell'ufficio può essere dedotta in giudizio solo nel ricorso in primo grado.

Roberto Rosati

ITALIA OGGI – pag.28

La Commissione del Lazio fissa i paletti

Accertamento dal capufficio

L'accertamento tributario che non sia firmato direttamente dal titolare dell'ufficio finanziario e non rechi la dimostrazione della preventiva delega rilasciata in favore del funzionario che ha sottoscritto l'atto, è illegittimo; questo funzionario inoltre, deve necessariamente appartenere alla nona qualifica del grado funzionale. Lo ha stabilito la sezione trentasettesima della Commissione tributaria regionale del Lazio nella sentenza n. 43/37/09 depositata in segreteria il 10 marzo scorso. I giudici regionali capitolini, capovolgendo la decisione dei colleghi della provinciale che sul punto avevano rigettato le doglianze del ricorrente, hanno annullato la pretesa recependo le eccezioni di nullità formale dell'atto di accertamento riproposte dal contribuente con i motivi di appello; la commissione quindi, ha motivato la decisione riscontrando una violazione del primo comma dell'articolo 42 del dpr 600/1973, e ciò anche in relazione all'articolo 7 della legge n. 212/2000, sulla cui legittimità si è pronunciata recentemente la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 377 del 9 dicembre 2007. I giudici regionali romani hanno fondato la loro decisione sull'attenta analisi dello stesso articolo 42 del dpr n. 600/1973 avendo riguardo, in particolare, al fatto che l'accertamento anziché dal titolare dell'Ufficio, fosse stato sottoscritto da un direttore tributario. «In proposito», osserva testualmente il collegio, «giova ricordare che il menzionato articolo 42 dispone come gli accertamenti in rettifica e gli accertamenti d'ufficio, siano portati a conoscenza dei contribuenti mediante la notificazione di avvisi sottoscritti dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato»; con particolare riguardo a questa espressa disposizione, il collegio rileva come l'ufficio non abbia documentato la preventiva emanazione della delega a favore del funzionario che ha sottoscritto l'atto amministrativo oggetto di gravame; quindi la commissione conclude dicendo come «fermi i casi di sostituzione e reggenza, di cui all'articolo 20, comma 1, lettere a) e b), del dpr n. 266/1987, è espressamente richiesta la preventiva delega a sottoscrivere; inoltre, il solo possesso della qualifica non abilita il direttore tributario alla sottoscrizione, in quanto il potere di organizzazione deve essere in concreto riferibile al capo dell'ufficio».

Benito Fuoco

IL SOLE 24ORE – pag.8

Pagamenti Pa, cresce il ritardo

GLI STRUMENTI - In campo Sace e Cdp ma sui crediti pregressi pesa il vincolo del debito pubblico - Brunetta: garantiremo più trasparenza

ROMA - Il nuovo strumento che mette in campo la Sace è pronto. Così come il decreto che riguarda la certificazione dei crediti delle aziende, indispensabile per procedere ai pagamenti. Eppure la «patologia», per usare le parole di Emma Marcegaglia, è ancora reale, concreta. Perché il ritardo nei pagamenti si starebbe addirittura allungando. Non è un caso perciò che il passaggio sui crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione sia stato uno dei più applauditi dalla platea degli industriali. Emma Marcegaglia ha usato toni molti duri per chiedere ancora una volta che siano sbloccati i pagamenti arretrati. Le prime soluzioni, sulla carta, ci sono. Le imprese chiedono però un'accelerazione. «Deve diventare presto operativo - dice Marcegaglia - il provvedimento per poter scontare in banca o tramite la Cassa depositi e prestiti i crediti pregressi, sulla base di certificazioni emesse dalle amministrazioni debitrici». Al ruolo della Cdp si affiancherà quello della Sace, il cui plafond messo a disposizione annualmente dalla legge di bilancio, in termini di garanzia di Stato, in parte potrà essere utilizzato per agevolare la riscossione dei crediti vantati verso la Pubblica amministrazione. Ma i meccanismi vanno oliati e l'accelerazione, secondo Confindustria, deve esserci subito. Le stime degli industriali indicano in circa 60 miliardi i crediti vantati, anche se le valutazioni del ministero dell'Economia dimezzano questo ammontare. Alla fine del mese di aprile, il tema, tra altri, è stato affrontato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti di fronte al direttivo degli industriali. Tempi certi per i pagamenti futuri - il senso emerso da quel confronto - ma il pregresso, che vale all'incirca il 3% del Pil, sarà spalmato nel tempo. Ma intanto «i ritardi, già gravissimi, si sono allungati». È una «montagna» da abbattere e il recente confronto con Tremonti sembra non aver fugato del tutto i timori. «Ci hanno spiegato - dice il presidente degli industriali - che lo Stato e le altre amministrazioni non possono rimborsare subito tutti i debiti pregressi. Perché ciò innalzerebbe il debito pubblico valido per i parametri europei. Resto convinta - incalza Marcegaglia conquistando l'applauso degli imprenditori in sala - che questa sia una vergogna e chiedo perciò quando e come saremo pagati». «Esigiamo per i nuovi crediti- prosegue - il rispetto rigoroso dei termini di pagamento e l'effettiva eliminazione di deroghe contrattuali». Resta alla finestra il Taiis, il Tavolo interassociativo (18mila imprese) che riunisce le aziende più colpite dai ritardi. «Ritardi con punte di 600 giorni» denunciarono all'inizio dell'anno le aziende del Taiis durante un sit in organizzato davanti a Montecitorio. Eppure, dice Marcegaglia completando il passaggio della relazione dedicato a questo argomento, c'è da fare anche autocritica: «I ritardi nei pagamenti non devono verificarsi neppure tra imprese private. Questo malcostume è troppo frequente. Con effetti a catena che alla fine penalizzano tutte le aziende». «Sono perfettamente d'accordo con la Marcegaglia - commenta il ministro della Pa Renato Brunetta -. Sui ritardi dei pagamenti ci hanno marciato tutti, la cattiva politica, ma anche le imprese». «Cercherò di trovare una soluzione per quanto mi compete - aggiunge il ministro - attraverso la trasparenza: tutte le pubbliche amministrazioni dovranno dire come pagano», per mezzo di apposite pubblicazioni.

LA STIMA

60 – 70miliardi - Crediti verso la Pa - È la stima elaborata da Confindustria sull'ammontare complessivo dei crediti vantati dalle imprese fornitrici della Pa. I crediti, secondo valutazioni del ministero dell'Economia, sarebbero invece quantificabili intorno a 30 miliardi. Intanto è pronto il decreto che mette in campo la Sace.

600 giorni - I tempi - Secondo dati del Taiis (Tavolo interassociativo) di inizio anno, in alcuni casi i pagamenti hanno raggiunto punte di 600 giorni. Uno dei comparti più colpiti dai ritardi è quello della sanità, con Asl e ospedali nelle vesti di pessimi pagatori.

CONSORZIO ASMEZ 22/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.8

L'ASSEMBLEA DELLA CONFINDUSTRIA – Il riassetto della macchina pubblica

Servizi locali, riforma sparita

Regolamento bloccato da oltre tre mesi - Si torna in Parlamento

ROMA - Emma Marcegaglia chiede riforme economiche e mette nuovamente in cima alla lista le liberalizzazioni. Nel mirino soprattutto le società pubbliche dei servizi locali, alfieri «dell'avanzata impressionante del neostatalismo». Un rilancio assai difficile, come la stessa presidente di Confindustria sottolinea, aggiungendo che anche la parola è ormai «sparita» dal dibattito pubblico. Le scarne reazioni del mondo politico sul punto specifico confermano che il tema è ormai tabù. Lo ignora Silvio Berlusconi, ma anche tutti i ministri che da mesi rispondono a una rigorosa consegna del silenzio, imposta dagli aut aut della Lega Nord. L'unico uomo di governo che ieri è intervenuto sul punto è il viceministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso. «Le liberalizzazioni - dice - sono anche la nostra bandiera, soprattutto occorre fare di più per liberalizzare i servizi pubblici locali, vere sacche di neostatalismo improduttivo». Posizione coraggiosa, ma isolata. Almeno se si sta alle posizioni ufficiali. Isolata anche la reazione di Linda Lanzillotta nel campo del centro-sinistra. «È davvero drammatico - dice l'ex ministro del governo Prodi - l'arretramento che si registra sul terreno delle liberalizzazioni. Il governo ha messo la pietra tombale sulla riforma dei servizi pubblici locali». La stessa cosa - il sostanziale insabbiamento della riforma -era accaduta nella scorsa legislatura con la maggioranza di centro-sinistra. Quello delle società pubbliche locali è un potere pesante, che distribuisce 5-6mila poltrone alla politica e "gestisce" milioni di utenti. Sorprende, semmai, a conferma che la discussione sul tema ormai non paga, è che ieri il rilancio di Marcegaglia sia stato ignorato da campioni delle liberalizzazioni del centro-sinistra, come Pierluigi Bersani ed Enrico Letta. Il governo Berlusconi, in realtà, un passo avanti lo ha fatto. Nella prima manovra di finanza pubblica del ministro Tremonti, il decreto legge 112/2008 dello scorso giugno, il Parlamento ha inserito - sia pure sotto la spada della fiducia - una riforma legislativa che riordina le regole per i servizi locali di trasporto, rifiuti, acqua ed energia. Una riforma uscita dal Parlamento con tratti assai diversi dai primi annunci liberistici fatti dal ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola. È molto distante dal profilo del disegno di legge Lanzillotta cui lo stesso Scajola aveva detto di volersi ispirare. Sui punti-chiave, per esempio la chiusura definitiva delle gestioni in house affidate alle spa pubbliche senza alcuna gara, il testo legislativo risulta tanto ambiguo che il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha dovuto rinunciare, almeno per ora, a emanare il regolamento previsto, su cui si sono scaricate tutte le contraddizioni della legge. Almeno per ora. La scadenza per varare il regolamento attuativo "monstre" e completare la disciplina era fissata dalla legge al 16 febbraio scorso. I mesi di ritardo sono più di tre, quindi. E non c'è dubbio che Marcegaglia si sia riferita anche a questo «silenzio» istituzionale nella sua relazione di ieri. Fitto ha provato a proporre un testo, ma è stato bloccato dalle osservazioni incrociate degli altri ministeri. La sfida rilanciata da Marcegaglia punta, però, più in alto. Non a caso la presidente della Confindustria usa il termine «riforma». Fuori dei riflettori, anche nel governo esiste un partito delle liberalizzazioni, di cui fanno parte certamente Scajola e lo stesso Fitto, che sta lavorando a una modifica della norma approvata dal Parlamento. L'obiettivo è riaprire la partita e far ripartire anche in Parlamento la discussione su una riforma che non costerebbe nulla alle casse dello Stato e potrebbe portare una crescita del Pil stimata all'11% da Bankitalia per l'intero comparto dei servizi.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE - pag.33

STUDI DI SETTORE - Il provvedimento sulla revisione

Gerico leggero in 16 Comuni

Studi di settore meno pesanti in 16 Comuni italiani, tra cui Enna e Matera. È quanto emerge dall'esame del decreto firmato due giorni fa e in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» che ha approvato la revisione congiunturale degli studi di settore. Il provvedimento assegna 16 Comuni a un altro gruppo territoriale di appartenenza. In questa migrazione, gli enti retrocedono in un gruppo meno qualificato; ad aggiornare l'individuazione delle aree territoriali omogenee ai fini dell'applicazione degli studi individuando 5 fasce era stato il decreto dell'Economia del 6 marzo 2008. In relazione all'appartenenza all'una o all'altra area, gli studi utilizzano funzioni di calcolo diverse al fine di correggere la stima dei ricavi in base alla localizzazione dell'attività. È quindi chiaro che, ove l'assegnazione dei comuni alle nuove aree comporti una "progressione" della qualificazione, la congruità tenderà al rialzo; ove, invece, si assiste a una "retrocessione" si verificherà l'effetto opposto. Peraltro, il peso che viene attribuito alla territorialità varia da studio a studio. Quindi, per valutare in concreto gli effetti della riattribuzione, occorrerà verificare sulla base della specifica nota tecnologica se, ed eventualmente per quanto, la territorialità incide sul calcolo dei ricavi presunti. L'allegato 2 al decreto descrive la metodologia utilizzata per la revisione congiunturale degli studi. Vi si possono rintracciare,quindi, diverse informazioni utili per comprendere le logiche di funzionamento dei correttivi: - i correttivi sugli indicatori di normalità economica. Al riguardo, gli interventi interessano anche gli indicatori di prima generazione, utilizzati negli studi approvati nel corso del 2007, che, di fatto, stimano maggiori ricavi del tutto assimilabili a quelli sperimentali e, quindi, difficilmente utilizzabili sul piano accertativo. È il caso, ad esempio, del "valore aggiunto per addetto", indicatore sparito nell'evoluzione degli studi 2008 e 2009. In questi casi, quindi, l'utilità del correttivo dovrà essere valutata con la giusta attenzione; - correttivi sull'incidenza del costo delle materie prime e del carburante. In quest'ambito si segnala che la riduzione sulla variabile del costo del carburante non è uniforme variando dal -19,8% previsto per lo studio TG90U (esercizio della pesca), al -11,2% previsto per l'UG72B (altri trasporti terrestri di passeggeri). Gli agenti e rappresentanti (studi UG61) si vedono riconosciuto un correttivo al ribasso che varia tra il -13,3% e il -14,6 per cento. Per l'UG68U (trasporto merci su strada) la determinazione del correttivo è invece variabile in relazione al cluster di appartenenza; - i correttivi che pesano l'andamento della specifica attività esercitata (correttivi individuali). Questo sarà il correttivo di maggior interesse generale Visto che si applica a tutti i 206 studi in vigore ogni qualvolta vi sia nel 2008 una contrazione dei ricavi/compensi rispetto al dato di riferimento. A questo riguardo l'allegato chiarisce che per 197 studi la comparazione avverrà con i ricavi 2007 mentre per gli altri 9 studi con annualità precedenti.

Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarenghi

IL SOLE 24ORE – pag.37

DL ABRUZZO - Via libera del Senato al Dl 39/09: il provvedimento passa all'esame della Camera

Sisma, più fondi per ricostruire

Per i danni minori 10mila euro e 2.500 per le opere condominiali - L'APERTURA - Garantito più spazio ai Comuni negli interventi, con la possibilità di deroga al patto di stabilità

ROMA - Un contributo fino a 10mila euro per la riparazione degli edifici "lievemente" danneggiati dal terremoto al fine di consentire il rapido rientro a casa delle famiglie. Altri 2.500 euro per ogni abitazione a copertura dei lavori condominiali. Istituzione di zone franche urbane o, in alternativa, di un «regime fiscale di incentivazione» per i territori della Provincia dell'Aquila. Creazione di un fondo ad hoc per la prevenzione del rischio sismico (di 965 milioni fino al 2016 di cui 44 nel 2010). Aumento da 50 centesimi a 1 euro della posta minima per le new slot (giochi elettronici) e riduzione dall'8 al 4% degli incassi sui giochi ma con possibili aumenti futuri. Sono queste, con la destinazione ai terremotati di un milione di euro "tagliato" dai costi per la parata militare per la festa della Repubblica del 2 giugno, le ultime novità apportate al decreto Abruzzo dal Senato. Il provvedimento ottiene nel pomeriggio il via libera di Palazzo Madama e passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva. Sono 135 i voti a favore, 90 le astensioni (nessun "no"). Tutta l'opposizione sceglie di non votare contro il testo nella speranza, come sottolinea il Pd, che a Montecitorio l'articolato possa essere ulteriormente limato. La maggioranza rivendica di aver risposto «tempestivamente» al dramma delle popolazioni abruzzesi e senza il ricorso alla fiducia. Il Pd continua a parlare di «un testo di promesse non mantenute» e insiste nel puntare il dito sull'inadeguatezza delle "coperture" del decreto. Che, sempre per effetto dei correttivi apportati in commissione Ambiente e in Aula, arriva a Montecitorio con la novità del contributo integrale a fondo perduto per la ricostruzione delle case colpite dal sisma (senza quindi più i limiti originari). Lo Stato potrà inoltre subentrare nei mutui di chi ha subito danni dal terremoto fino a un importo di 150mila euro (la proprietà dell'immobile passerà a Fintecna Spa). Dell'elenco delle ultime modifiche approvate fanno parte l'aumento dei fondi (1,5 milioni per il 2009 e 8 milioni annui dal 2010) per le esigenze operative di Protezione civile e Vigili del fuoco. È poi previsto che i risparmi dovuti allo spostamento del G-8 dalla Maddalena a L'Aquila vadano alle zone terremotate: alla Sardegna viene garantita la realizzazione delle opere già avviate e di quelle in programma per il summit. Salta invece la revoca dei cosiddetti "mutui dormienti" dalla Cassa depositi e prestiti concessi agli enti locali entro il 31 dicembre 2005 in base a leggi speciali che prevedono l'ammortamento a totale carico dello Stato e per i quali Comuni e Province non avevano provveduto a chiedere il versamento. Salta anche la riorganizzazione territoriale del ministero dell'Economia. Con i correttivi approvati viene disposta una dotazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese in favore delle aziende abruzzesi colpite dal terremoto. È poi garantito più spazio ai Comuni nella pianificazione della ricostruzione con possibilità di derogare dal Patto di stabilità interno. Scattano anche apposite misure sugli scarichi urbani e industriali e sulle donazioni provenienti dall'estero. Delle modifiche invia di definizione per il passaggio alla Camera, dove il Governo potrebbe ricorrere alla fiducia alla quale ha rinunciato in extremis al Senato, farebbe parte anche un contributo per gli interventi di ricostruzione di edifici pubblici danneggiati anche nelle zone che non sono nella lista dei 49 comuni colpiti da scosse superiori al sesto grado della scala Mercalli.

Marco Rogari

CONSORZIO ASMEZ 21/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.37

PUBBLICO & PRIVATO - Dati di Fondazione Farmafactoring

Aumenta la spesa per la salute

ROMA - Cresce la spesa sanitaria sostenuta di tasca propria dai cittadini: tra il 2005 e 112007 è aumentata complessivamente del 15%, ma nelle Regioni con i Piani di rientro in itinere a subire il contraccolpo sono soprattutto le famiglie meno abbienti. La denuncia arriva dal Rapporto della Fondazione Farmafactoring, realizzato con il contributo di tre istituti di ricerca - Censis, Cergas-Bocconi e Cer-Nib - presentato ieri a Roma. I dati sui sacrifici imposti ai cittadini sono emersi dallo studio presentato da Vincenzo Atella, coordinatore del Cer-Nib dell'Università di Roma Tor Vergata. «L'incidenza dei costi sanitari sui bilanci delle famiglie è passata dal 3,5% del 2001 al 4,8% del 2007», ha detto. E la voce con i rincari maggiori è rappresentata dai farmaci: la spesa out of pocket è cresciuta del 74% rispetto al 2001. Ma i dolori del pianeta sanità non finiscono qui: sotto la lente anche il nodo pubblico-privato e l'inquietudine dei manager del settore, che si scoprono strangolati dalla politica. Ad analizzare il disagio di questi ultimi è stato il Censis, in una indagine condotta in collaborazione con la Fiaso tra 51 direttori generali di Asl e aziende ospedaliere. «Oltre il 63% ritiene di avere una sovranità limitata a causa della politica», ha spiegato il vicedirettore Carla Collicelli. Valori che salgono alla quasi totalità nel Sud, mentre scendono al 51,5% nel Nord e a144% al Centro. Degne di riflessione anche le proposte avanzate dai Dg per migliorare l'offerta sanitaria: il 66% vorrebbe le "pagelle" per le strutture, ovvero un confronto trasparente sulle performance dei diversi provider; 1'81% è favorevole alla valorizzazione del privato, meno del 20% vuole un'offerta solo pubblica. E proprio il nodo pubblico-privato è al centro dello studio presentato dal presidente del Cergas-Bocconi, Elio Borgonovi, che ha analizzato i casi del Lazio e della Sicilia, entrambe fortemente indebitate e con una presenza consistente di enti privati. «I entrambi i casi - ha detto - la rete appare debolmente governata e servono interventi di razionalizzazione e riorganizzazione». È d'accordo il presidente del Censis, Giuseppe De Rita: «La dimensione della sanità privata va regolata - ha detto - altrimenti il pubblico rischia di essere confinato a qualche infrastruttura o di implodere e disarticolarsi».

Sara Todaro

I NUMERI

15 per cento - La crescita - È l'aumento della spesa sanitaria sostenuta di tasca propria dai cittadini tra i1 2005 e il 2007. I rincari maggiori hanno riguardato i farmaci: la spesa «out of pocket» è cresciuta del 74% rispetto ai 2001.

63 per cento - Il peso della politica - Secondo un'indagine dei Censis tra 51 direttori generali di Ad, oltre il 63% degli intervistati ritiene di avere una sovranità limitata a causa della politica.

IL SOLE 24ORE – pag.39

CONSIGLIO DEI MINISTRI - In materia di antiriciclaggio

Rogatorie in Svizzera senza segreto bancario

LOTTA ANTICORRUZIONE - Recepita la convenzione contro le tangenti indirizzate a organismi internazionali per favorire operazioni finanziarie

Giro di vite del Governo sui delitti contro la pubblica amministrazione che coinvolgano funzionari di organismi internazionali e rogatorie più agili nell'ambito delle indagini sulle operazioni bancarie e finanziarie sospette relative a conti correnti depositati in Svizzera. Queste le principali novità contenute nel disegno di legge di ratifica della Convenzione Onu n. 58 del 2003 contro la corruzione internazionale e in quello esecutivo dell'accordo siglato a Lussemburgo il 26 ottobre 2004 tra gli Stati dell'Unione europea e la Confederazione elvetica contro le frodi doganali e le altre attività lesive dei rispettivi interessi finanziari. Entrambi i provvedimenti, messi a punto dagli Affari Esteri, hanno infatti ricevuto ieri il via libera del Consiglio dei ministri e saranno sottoposti al vaglio delle Camere.I1Ddl anticorruzione punta a colmare alcune lacune ancora presenti nell'ordinamento e a completarne il processo di armonizzazione alle intese promosse dalle Nazioni Unite. Attraverso un'integrazione dell'articolo 322-bis del Codice penale viene, in particolare, prevista la punibilità del corruttore o dell'istigatore che offra denaro o altra utilità a pubblici ufficiali al servizio dell'Ue o di altri Stati esteri «al fine di ottenere o mantenere un'attività economica e finanziaria». In tale ambito rientrano i reati di peculato, concussione, corruzione o istigazione alla corruzione. In tema di responsabilità delle persone giuridiche viene, inoltre, sancita l'applicabilità di una sanzione pecuniaria fino a 500 quote anche al reato di induzione a non rendere ovvero rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria. Il disegno di legge di ratifica dell'accordo tra Ue e Svizzera punta, invece, ad ampliare l'assistenza amministrativa e quella giudiziaria in materia penale già disciplinate dalla Convenzione europea del 20 aprile 1959 e da quella sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reati dell'8 novembre 1990. L'intesa rende più efficaci le procedure di cooperazione sull'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, di quelle speciali di consumo e delle accise. La richiesta di intervento (compreso il sequestro o il recupero delle somme dovute) potrà, infatti, essere rifiutata solo se l'importo presunto dei diritti non riscossi è al di sotto della soglia dei 25.000 euro, oppure se il valore delle merci esportate o importate senza autorizzazione è inferiore a 100.000 euro. Per quel che riguarda l'attività antiriciclaggio viene stabilito che le rogatorie internazionali non possano essere ostacolate dall'opposizione del segreto bancario anche se l'obbligo di cooperazione sarà circoscritto ai reati con una pena superiore, nel massimo, a 6 mesi. Sono stati, infine, approvati, in via definitiva i due regolamenti per l'erogazione dei fondi destinati dalla manovra estiva (Dl n. 112/2008) al settore dell'autotrasporto merci per favorire i processi di aggregazione societaria tra le Pini (9 mln di euro) e la formazione professionale (7 mln).

Marco Gasparini

La REPUBBLICA – pag.1

L´INCHIESTA - Il Comune: chi vuole lasciare le tende può costruirsi una baracca vicino alla casa distrutta

L'Aquila, il fai da te del terremoto

Come una cena di gala che finisce per essere ricordata dalle posate di plastica, così la ricostruzione dell'Aquila, annunciata come la più eccellente prova italiana di efficienza, piega in questi giorni verso un ritorno all'intramontabile genere nazionale del fai da te. Con una mossa piuttosto disperata, di fronte al vedo-non vedo della legge che assegna i soldi (che ci sarebbero o forse no) per rifare ogni cosa, la giunta comunale dell'Aquila con delibera 147 del 12 maggio scorso avverte i concittadini che si fossero stancati delle tende e degli alberghi di avanzare autonomamente verso le vicinanze di casa. Chiunque abbia un cortiletto, una piazzola, un bordo strada libero può realizzare - a proprie spese s'intende - un box, o anche una dimora in legno, oppure un container, una baracca. Il "manufatto temporaneo" non deve essere più alto di sei metri e più grande di 95 metri quadrati. Casa o negozio, fai tu! S'arrende sconfortato il municipio dell'Aquila e s'arrangi chi può. «Non potevamo comportarci diversamente, abbiamo necessità di restituire un po' di vita alla città e di rispondere alle esigenze minime e urgentissime», commenta Antonello Bernardi, medico e consigliere comunale. Il moto ondoso degli aiuti e della bontà nazionale sta lentamente acquietandosi. E il fuoco d'artificio aquilano, case a molle bellissime come l'Italia mai ha visto e avuto, pronte per l'uso e il consumo entro fine novembre, si spegne di fronte alla marea di lamiere che tra qualche giorno verrà consegnata alla vista del premier e, sfortuna, dei grandi della Terra per via del G8. Lamiere e baracche, proprio quello che Silvio Berlusconi ha cercato con ogni forza di evitare arrivando a sostenere il più rischioso dei progetti di sistemazione provvisoria: solo tende. «La tenda inebetisce, massacra il morale, riduce l'intelligenza a zero e il corpo vitale di un lavoratore ad oggetto da assistere. Mangiamo bene tre volte al giorno, ci fanno fare la doccia e i bagni sono disinfettati due volte al dì... Le guardie ci controllano, gli infermieri ci aiutano e noi siamo lì reclusi e beati. Gente a cui il destino ha offerto prima della morte una vacanza, magari di merda, per un sacco di tempo», commenta l'architetto Antonio Perrotti, sistemato sotto la tela e promotore nel campo base del più agguerrito comitato popolare. Il regime di vita, totalmente assistito, prevede in cambio però silenzio e ridotta capacità visiva. La nota della signora N. F., che il timore di rappresaglie induce a negare la propria identità, dimorante al campo base Italtel 1: «Capisco la sicurezza, ma con questa necessità si annienta ogni libertà di espressione. Al mio campo si entra e si esce solo con un badge di identificazione. Una sera iniziai a discutere con amici della necessità di fare qualcosa, muoverci, capire. Si forma un crocchio di una decina di persone e io inizio a interrogarmi ad alta voce. Passa qualche minuto e si fa vivo il muso di una camionetta dei carabinieri. Ci spiegano che ogni assembramento avente natura politica dev'essere autorizzato e che loro, finchè non fosse terminato il nostro conciliabolo, sarebbero rimasti lì ad ascoltare». Guido Bertolaso, manager della ricostruzione, ha puntato tutto sulle case a molle, le palazzine in legno e cemento precompresso a due o tre piani, che devono servire alla nuova L'Aquila. Ha bisogno però di pace e concordia. Per averla ha chiesto aiuto ai carabinieri e convocato il vescovo. Monsignor Molinari gli ha portato tutti i parroci ai quali Bertolaso ha consigliato di farsi attivisti della Protezione civile: alleviare, attutire, sistemare, e - diamine! - zittire se è il caso. Il conto per tenere gli aquilani (in silenzio) al mare e concedere ogni possibile servizio di catering a chi non ha lasciato la montagna costa tre milioni di euro al giorno. Ai quaranta gradi e alla scelta temeraria delle tende si fa fronte con i condizionatori appena montati. Il reparto di malattie infettive è stato robustamente integrato da medici, tutti i casi di malanno da tenda (gastroenteriti, bronchiti, polmoniti, asma e tubercolosi) saranno presto trattati nell'ala dell'ospedale restituita alla città (cento posti letto) e nelle attrezzature mediche del centro clinico fabbricato per il G8 (ottanta posti letto). Dove può, Bertolaso mette un cerotto. Ma quale cerotto può coprire la decisione di trasferire la città in quindici little town, a distanza di sicurezza dal centro storico del capoluogo, il punto g del dolore? «Centosessanta ettari, un consumo di territorio infinito dislocato tra località remote. Alloggio sicuro per 15mila persone, ma inutile per L'Aquila che morrà nell'attesa». L'Aquila, dice l'architetto Perrotti, ha bisogno di una flebo immediata e urgente di vita «e invece vedo che corrono in tutt'altra direzione». La zona rossa ancora non è stata valutata dai tecnici e dunque la parte del corpo più ferito e più vitale della città resta abbandonato da ogni cura. «L'Aquila vive se il centro storico si rialza subito. La decisione di Bertolaso di trascinare via gli aquilani e sigillare il centro ammazza ogni speranza», dice Rossella Graziani, dipendente dell'università. Pronta la risposta del governo. La legge che finanzia la ricostruzione c'è e ciascuno dove vorrà realizzerà quanto chiede. Al Senato sono giunte le norme e i capitoli di spesa sono stati corretti al rialzo. Ma anche qui affiora il dubbio che l'Aquila abbia prodotto, oltre la morte e la distruzione,

una inestricabile questione matematica. Se al municipio del capoluogo sono giunte 100mila richieste di primo indennizzo a fronte di 70mila residenti («c'è un evidente squilibrio, dobbiamo controllare bene», annota il direttore generale del comune) in Parlamento la legge si gonfia di promesse finanziarie senza impegnare un euro in più di quelli già previsti... Sostiene il senatore Legnini, del Partito democratico: «Il governo ha deciso di saldare tutta la fattura per la casa ricostruita dal terremotato mettendo a copertura la identica somma. Vi sembra possibile?». Da decreto a legge abracadabra: ogni comma un mistero giacchè la ricostruzione pare frutto di un effetto ottico. Ma per fortuna ci penserà Bertolaso. L'ha detto al consiglio comunale: «Lasciate stare la politica, ci sono qua io».

Antonello Caporale

La REPUBBLICA – pag.16

"Camorra a Fondi", ma il governo non scioglie

Bloccata la richiesta del prefetto. L'opposizione: proteggono esponenti pdl

ROMA - «Sono emerse chiaramente le connessioni fra la famiglia di Tripodo Domenico - boss tra i boss napoletani in contatto coi Casalesi, con la 'ndrangheta, con figure apicali di cosa nostra - e soggetti legati per via parentale anche a figure di vertice del comune di Fondi». Era l'8 settembre del 2008 quando il prefetto Frattasi di Latina spediva al ministro dell'Interno Roberto Maroni una relazione segreta sulla presenza di Gomorra a Fondi, con la richiesta di scioglimento del comune per infiltrazione mafiosa. Da quella relazione riservata che Repubblica è oggi in grado di pubblicare, emergono «l'inosservanza sistematica della normativa antimafia del comune». E «le gravissime violazioni dell'amministrazione fondiana, che, unite all'agevolazione di interessi economici di elementi contigui alla criminalità organizzata o da considerare ad essa affiliati, conferiscono al quadro di insieme una pericolosità tale da dover essere fronteggiata col commissariamento». Da quella missiva al Viminale emerge pure come il comune amministrato dal sindaco ex forzista Luigi Parisella - a capo di una coalizione di centrodestra più l'Udc - «abbia agevolato interessi economici di Salvatore La Rosa, già sottoposto a misure di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, considerato affiliato al clan Bellocco di Rosarno». Il titolare del Viminale ha trasmesso al consiglio dei ministri la richiesta di scioglimento a febbraio. Da allora sono stati sciolti due comuni, Rosarno in Calabria e Villa Literno, nel Casertano. Ma la pratica-Fondi, feudo elettorale del senatore forzista Claudio Fazzone, ora coordinatore provinciale del Pdl di Latina, è rimasta bloccata. E così la richiesta del prefetto Frattasi ferma a Palazzo Chigi è diventata un caso politico per l'insorgere dei parlamentari del Pd. In un'interrogazione i deputati democratici Marco Minniti, Gianclaudio Bressa e Laura Garavini chiedono al premier «quali siano le motivazioni per cui non si sia ancora provveduto a sciogliere Fondi». La situazione ordine pubblico in quel comune, sottolineano i deputati dell'opposizione, s'è infatti aggravata a tal punto che «negli ultimi giorni ci sono stati attentati incendiari e azioni intimidatorie a danno di imprenditori di Fondi riconducibili ad un'ulteriore recrudescenza dell'offensiva della criminalità organizzata sul territorio». La vicenda Fondi offre ora l'occasione all'opposizione per smascherare la doppia faccia del governo in tema di sicurezza. «Finchè si tratta di scaricare sugli stranieri presunte colpe sulla sicurezza in Italia - commenta Laura Garavini - il governo dimostra il suo pugno duro. Di fronte invece al nodo mafia-politica, dove emergono coinvolgimenti di propri esponenti, altro che pugno duro». Nella relazione riservata al Viminale il prefetto di Latina, dopo aver descritto Fondi come «luogo strategico per l'integrazione fra diverse organizzazioni di tipo mafioso», punta l'indice sul primo cittadino del Pdl. L' «accesso» effettuato al comune, scrive infatti Frattasi, «ha evidenziato un quadro complesso che riguarda senz'altro la figura del sindaco Parisella, di alcuni esponenti consiliari di maggioranza, nonché della stessa macchina amministrativa che in tutte le sue articolazioni risulta interessata da illegittimità gravissime quanto diffuse». «E' stata accertata - si legge nella relazione top secret - la contiguità del Tripodo con Parisella, intervenuto personalmente per "accreditarlo" presso l'amministrazione in relazione a lavori di pulizia sebbene il comune disponesse già di una impresa che svolgeva quel servizio». «Il sindaco Parisella - conclude il prefetto - con lettera a sua firma, ha conferito l'incarico di revisore dei conti del progetto europeo Equal a Maria Rosa Garruzzo, figlia di Vincenzo, tratto in arresto per usura aggravata da modalità di tipo mafioso».

Alberto Custodero

La REPUBBLICA – pag.25

"Abbiamo fatto tre basis point di sconto al Comune ed è venuto fuori questo utile"

Scandalo derivati, ecco le telefonate dell'inganno al Comune di Milano

I golden boys di Unicredit: "Siamo grandi, 2 milioni di utili"

MILANO - Mentre il Comune di Milano si incamerava una perdita di circa 100 milioni di euro sui derivati, i manager di Unicredit festeggiavano per aver incassato un profitto di 2 milioni e 40 mila euro in poche ore. «Grandi ragazzi, bisogna che facciamo un aperitivo o una cena per sta cosa qua», «due milioni e quarantamila, ah cazzo, buttali via, si lavora una settimana...». È una nuova pagina che emerge da una telefonata depositata al Tribunale del Riesame nell'ambito dell'inchiesta sul buco creato nelle casse comunali dai derivati legati alla ristrutturazione del debito di Palazzo Marino. Un'operazione, "curata" da Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa, e finita sotto la lente del pm Alfredo Robledo che ha già provveduto a sequestrare 400 milioni di euro di presunti profitti, per riottenere i quali le banche hanno fatto ricorso al Riesame. Questi i fatti. Il Comune, nel 2005, decide di chiudere i vecchi prestiti con la Cassa Depositi Prestiti attraverso una maxi emissione obbligazionaria da 1,6 miliardi, la più grande in Europa di un ente locale. Per farlo la legge impone che le condizioni del nuovo prestito siano più favorevoli del vecchio. E, secondo la Procura, lo sarebbero state se le banche non avessero nascosto un derivato stipulato con Unicredit e da chiudere contestualmente alla nuova emissione perché legato ai vecchi prestiti. A settembre di quell'anno, il Comune perdeva su quel derivato circa 100 milioni di euro. Palazzo Marino se ne accolla subito 20, altri 48 vengono rinegoziati con le quattro banche estere, mentre Unicredit ne ristruttura 28. Da quella ristrutturazione, le banche estere incassano 12 milioni di euro di profitti e Unicredit ben due milioni rubricati nel conto economico della banca. «Abbiamo chiuso», dice l'8 settembre 2005, Andrea Gavazzoni di Unicredit a un collega, un certo Marino, non ben identificato dalla Procura. «Grandissimi», risponde Marino, le cui parole vengono registrate, in quanto le telefonate delle sale operative delle banche d'affari lo devono essere per legge. Andrea: «Abbiamo fatto tre basis point di sconto al Comune e abbiamo fatto due milioni di euro di utili». Marino: «Come due milioni? Dai non scherzare che son soldi, ragazzi, non scherzate! Come hai fatto a fare due milioni di euro di utile?» Andrea: «Vabbé, tu basta che ti rivolgi alle persone giuste e vedrai che sarai sempre soddisfatto». Marino: «Ma quanto gli avete caricato?» Andrea: «Il mercato ci è andato a favore, gli abbiamo fatto un piccolo sconticino, però, diciamo mercanteggiando un po' tra range e tutto, alla fine questo utile è venuto fuori». Perdite per il Comune e utili per la banca sui quali i capi della divisione derivati di Unicredit calibravano i loro bonus. Nel 2005, Davide Mereghetti e Luca Fornoni, i capi dei "negoziatori" di derivati con Palazzo Marino, hanno percepito un reddito di 3,4 milioni di euro a testa.

Walter Galbiati

La REPUBBLICA BARI – pag.III

LA RICHIESTA

Nucleare, Fitto blocca il vertice le Regioni: "Ha ragione la Puglia"

Il diktat al governo: "Quella legge va rivista subito"

«Rivedere immediatamente il disegno di legge sul nucleare». Il documento "anti atomica" portato da Puglia e Basilicata, ha fatto breccia nella Conferenza delle regioni. Così il presidente della conferenza, Vasco Errani, ha formalizzato la richiesta di un incontro urgente con il governo Berlusconi per modificare il ddl approvato in Senato. «Il disegno di legge sul nucleare - ha accusato Errani - straccia le competenze delle Regioni, per le quali non è stata prevista nessuna forma di coinvolgimento». Ma il confronto tra gli enti locali e il governo Berlusconi, è rimasto un duello a distanza. La conferenza Stato-Regioni, che avrebbe dovuto affrontare il nodo sul nucleare, è stato annullata poche ore prima della riunione, dal ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Nella tarda serata di mercoledì, quando alcuni rappresentanti delle Regioni, avevano già raggiunto Roma ed erano pronti allo scontro "atomico", l'ex governatore pugliese ha comunicato il rinvio, della conferenza Stato-Regioni. Così il confronto con le Regioni è saltato, senza spiegazioni. E, circostanza questa che ha inquietato i governatori, senza che venisse indicata la prossima data di convocazione. «Il rischio è che il governo eviti il confronto fino all'approvazione definitiva del ddl sul nucleare», ha paventato l'assessore all'Ecologia, pugliese, Michele Losappio. Un'ipotesi tutt'altro che remota. Dal Senato, il disegno di legge omnibus sulle nuove centrali atomiche, da mercoledì è approdato alla Camera ed è già al vaglio della commissioni parlamentari. Anche Errani ha manifestato la preoccupazione che il confronto con le Regioni possa, in questa maniera, avvenire solo dopo l'approvazione del ddl e, comunque, al termine della campagna elettorale. «Sui giornali si è dimostrato disponibile al confronto con le regioni, ma le parole di Fitto alla luce di quanto è accaduto ieri, appaiono fraudolente e truffaldine» ha accusato Losappio. «Non vorremmo - gli ha fatto eco l'assessore al Turismo, Massimo Ostillio - che la reclamizzata disponibilità di Fitto a confrontarsi con le Regioni nel riconoscimento delle loro prerogative fosse solo un'iniziativa di propaganda per aiutare i consiglieri regionali del Pdl nella loro fuga dall'aula di martedì scorso». La conferenza delle Regioni di ieri, ha comunque, prodotto un risultato positivo per la Puglia "antinucleare". Le Regioni, dopo aver esaminato il documento presentato dalla commissione Ambiente, hanno "evidenziato la necessità di un piano energetico nazionale come precondizione indispensabile per ogni scelta sul nucleare, hanno sostenuto l'opportunità di una scelta sulla quarta generazione di centrali (e non sulla terza che il governo Berlusconi sta seguendo), hanno ribadito l'esercizio del proprio ruolo e funzioni". La breccia aperta dalle Regioni di centrosinistra, su proposta di Puglia e Basilicata, è stata seguita anche dalla Sardegna che ieri ha manifestato la sua indisponibilità ad ospitare centrali nucleari sull'isola. Decisamente diverso l'atteggiamento del centrodestra pugliese, nei confronti del progetto nucleare del governo Berlusconi che prevede la realizzazione di una centrale nel Grande Salento. Così dopo l'apertura al nucleare del candidato alla presidenza della provincia di Brindisi per il Pdl, Michele Saccomanno, ieri è arrivata anche quella di Antonio Gabellone, aspirante presidente della provincia di Lecce. «Noi siamo disponibili a discuterne. Non sappiamo ancora quali potrebbero essere i benefici che una centrale nucleare potrebbe produrre qui - ha spiegato l'esponente del Pdl - su un tema così delicato, sarebbe bene, non avere preconcetti e ascoltare l'opinione di tutti i cittadini. Per esempio attraverso un referendum che possa coinvolgere tutti gli elettori della provincia di Lecce».

Paolo Russo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Regione, il governo impugna la nuova legge elettorale

"Incostituzionale la doppia preferenza uomo-donna"

Il consiglio dei ministri ha impugnato, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, la legge elettorale della Regione Campania del 27 marzo scorso. Il sistema di elezione del presidente e dei consiglieri è oggetto di competenza legislativa concorrente tra lo Stato e la Regione. Il Parlamento ha adottato in questo senso la legge numero 165-2004, che detta i principi fondamentali della materia. Il governo chiama in causa l'articolo 4 della legge, in cui, nelle disposizioni in materia di "scheda elettorale", si prevede che l'elettore possa esprimere uno o due voti di preferenza per candidati compresi nella stessa lista. Il comma 3 del medesimo articolo prevede che «nel caso di espressione di due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza». E questo, secondo il Cdm, presenta profili di illegittimità costituzionale. «Tale disposizione si pone in contrasto - si sostiene - con il diritto all'elettorato attivo e passivo, di cui agli articoli 3, primo comma, 48 e 51, primo e secondo comma, della Costituzione». L'impugnazione richiama anche la Regione al fatto che, «pur avendo già approvato il nuovo Statuto, in prima e in seconda lettura, senza che il Consiglio dei ministri del 27 marzo 2009 abbia sollevato questione di legittimità costituzionale, non lo ha ancora promulgato, in quanto in attesa del decorso dei termini (tre mesi dalla pubblicazione) per l'eventuale richiesta del referendum confermativo». Lo Statuto in realtà sta per essere promulgato in queste ore. «Pertanto, - prosegue il ministero - la Regione in materia elettorale può soltanto prevedere norme di dettaglio e non una disciplina organica difforme dall'articolo 5 legge costituzionale n. 1/1999, come stabilito dalla Corte Costituzionale». Immediate le reazioni di politici del centrosinistra, a sostegno della legge elettorale della Campania. Per la senatrice del Pd Annamaria Carloni, la scelta del Consiglio dei ministri di impugnare la legge elettorale, «alla vigilia di un importante tornata elettorale e proprio sul comma che riguarda la doppia preferenza, è del tutto strumentale ed è dettata solo da ragioni politiche». «Con l'introduzione di un regime di doppia preferenza, per un uomo e una donna (pena l'annullamento della seconda preferenza) e con l'abolizione del listino - prosegue Carloni - si è fatto un passo in avanti di rilievo». Per Massimo Villone «è da vedere come la Corte costituzionale valuterà questa eccezione di incostituzionalità. La Corte si pronuncerà, i tempi possono essere relativamente brevi. È una prospettazione che mi sembra nuova e c'è una parte dei costituzionalisti che avanza qualche dubbio sulla legittimità, ritenendo che la presenza femminile vada certamente incentivata, ma senza incidere direttamente sulla scelta dell'elettore. Io tendo a pensare che si possa accettare un meccanismo di questo genere, purché la volontà dell'elettore sia nel complesso rispettata. Se esprime una preferenza o ne esprime due del medesimo segno, mi pare difficile che il suo voto scompaia. Bisogna vedere come si può fronteggiare una inosservanza parziale del dettato legislativo. Esistono diverse tipologie di sentenza», chiarisce ancora Villone. Il Pdl dà per scontato il risultato dell'impugnazione. «Un'iniquità scongiurata», afferma Clorinda Boccia Burattino, dirigente di "Azzurro donna", «ancora una volta il governo Berlusconi ha dimostrato di essere vicino alle istanze delle donne e dei cittadini, impugnando l'iniqua legge che aboliva il listino alla Regione Campania».

Patrizia Capua

La REPUBBLICA PALERMO – pag.I

LE IDEE

Le opere pubbliche che servono ai siciliani

La misura dei terremoti non è lineare, ma logaritmica. In pratica questo vuol dire che un grado Richter in più corrisponde a un terremoto circa 30 volte più intenso, due gradi in più circa mille volte. Il terremoto che ha devastato l'Abruzzo (magnitudo Richter 5,8) è stato circa mille volte meno intenso di quei frequenti terremoti che nei grattacieli giapponesi fanno cadere gli schedari e gli impiegati dalle poltroncine, ma procurano pochissimi morti e solo per la paura. Basta questa semplice considerazione per rendersi conto di quali e quanti rischi corrano i siciliani per il solo fatto di abitare a casa loro, frequentare gli edifici pubblici, camminare per strada. Secondo me, ciò non dipende solo dal cemento impoverito. Il sistema della protezione civile ha dato prova di saper organizzare benissimo i soccorsi immediati, ma dovrebbe anche occuparsi delle prevenzione. Con qualche ritardo, molti comuni siciliani si stanno dotando di piani di evacuazione in caso di calamità. Ciò non mi tranquillizza affatto, perché se magari so dove portare in salvo la mia famiglia in caso di sisma, non so affatto se scamperemo al crollo della nostra casa o della scuola, dell'ufficio pubblico dove siamo in coda, del negozio dove stiamo facendo degli acquisti o dell'ospedale dove stiamo facendo un controllo medico. Senza la cultura della prevenzione ogni evento calamitoso è giocoforza una tragedia annunciata. La sicurezza (non solo sismica) degli edifici è la prima fondamentale opera di prevenzione, ovviamente, visto che coinvolge direttamente il bene più prezioso di una nazione: la vita dei cittadini. Ma proprio perché manca la cultura delle prevenzione, l'incuria amministrativa l'ha fatta diventare la più imponente opera pubblica del nostro Paese. E le drammatiche immagini dall'Abruzzo ne hanno confermato l'estrema urgenza e importanza. Ma ci vogliono troppi soldi, si dice. A detta proprio della protezione civile, ci vorrebbero 13 miliardi di euro (solo il doppio del costo del ponte sullo stretto e meno del crac Parmalat) per mettere in sicurezza le scuole pubbliche italiane, e quindi, a occhio, almeno il doppio per gli altri edifici pubblici (dei quali parecchi non hanno neppure l'abitabilità, come viene candidamente detto). Ma la vera tragedia è un'altra e c'entra la politica. Le scuole sono tante, e benché per ogni scuola non ci vogliano grandi somme, ci vogliono molti piccoli/medi appalti e bisogna decidere pure da quale scuola iniziare. E allora non si comincia neppure. Il che è una assurdità, perché è meglio cominciare a sistemarne qualcuna che nessuna. Il fatto è che, purtroppo, non si tratta di un unico enorme appalto, come per molte grandi opere, dove però l'approccio è stranamente diverso, anche se l'importanza e l'urgenza non sono confrontabili, come detto. Per esempio, il ponte sullo Stretto dovrebbe costare 6 miliardi di euro, ma il governo ne ha potuto stanziare solo 1,3. Anche in questo caso i soldi non bastano, ma ciò nonostante si procede speditamente, pur essendone perfino messa in dubbio (dagli economisti che sanno fare i conti, non dal furore ideologico degli ambientalisti) l'utilità economica. Sarà forse perché in questo caso i finanziamenti andranno a una sola grossa impresa? Sbaglio se dico che la messa in sicurezza degli edifici pubblici interesserebbe imprese con molto minore potere di pressione politica? Domande retoriche, ritengo. Una politica forte e responsabile, che abbia a cura il bene comune dei cittadini e non sia succube degli interessi dei forti gruppi imprenditoriali del Nord, dovrebbe ripensare le priorità delle proprie azioni, dopo quanto accaduto a L'Aquila. Ma avrebbe dovuto farlo anche dopo le frane e le mareggiate di questo inverno, dopo gli incendi della scorsa estate. Basterebbe il buon senso, ma questo non sembra avere grosso peso politico, in questa fase storica e mai a ridosso di appuntamenti elettorali. Il buon senso direbbe di destinare subito quel 1,3 miliardi alla sicurezza degli edifici in riva allo Stretto, invece che per il ponte. Il buon senso direbbe: prima la sicurezza dei siciliani, poi le centrali nucleari. Prima la manutenzione delle coste e dei torrenti, poi i centri commerciali in deroga ai piani regolatori, magari sui greti dei torrenti e senza viabilità. Prima la manutenzione dei boschi e delle foreste poi il gasdotto sotto il Parco dei Nebrodi o l'inceneritore nell'oasi del Simeto. E così via. C'è una frase-beffa che ascoltiamo sempre dopo un disastro e che ci dovrebbe far fremere di sdegno: «Mai più». Sentiamo ripetere questa frase dopo ogni terremoto, ogni inondazione, ogni frana, ogni incendio, ogni sciagura annunciata. I fatti dimostrano che è sempre stata una atroce bugia, detta sapendo di mentire.

Beniamino Ginatempo

La REPUBBLICA TORINO – pag.I

Enti locali, spese triplicate per smascherare i fannulloni

Secondo il Comune la riduzione dell´assenteismo sarebbe soltanto del 15 per cento

Una stangata sulle casse degli enti locali: ecco l'altra faccia della cura antifannulloni di Brunetta con risvolti poco piacevoli per gli enti alle prese con la crociata lanciata dal ministro alla Funzione Pubblica. La spesa per le visite fiscali è più che triplicata a Palazzo Civico dopo l'entrata in vigore delle nuove norme. Si è passati da circa 20 mila euro all'anno ad una stima che si aggira intorno ai 70 mila euro, tanto che il Comune ha da poco firmato una convenzione con l'Asl per ridurre i costi: 30 euro a controllo contro i 45 del tariffario ufficiale. E dall'inizio dell'anno sono già passate due delibere di giunta che stanziano ulteriori risorse, una da 35 mila euro, l'altra da 25 mila per i controlli sulle malattie. Prima il medico veniva inviato a campione, cercando di indirizzare i controlli sui casi sospetti. Ora Palazzo Civico deve chiedere le verifiche per tutte le assenze brevi, fino a dieci giorni. Spetta poi all'Asl gestire la situazione in base ai medici disponibili, ma il numero di visite è massiccio. Insomma, la caccia ai cosiddetti fannulloni rischia di trasformarsi a lungo andare in un salasso. Vero che il dipendente, quando è in malattia, percepisce solo il salario base. In teoria l'ente dovrebbe risparmiare, ma i calcoli si faranno solo alla fine: «Metteremo a confronto il costo per le visite - spiega Emilio Agagliati, dirigente del settore risorse umane di Palazzo Civico - con quello che decurtiamo dalle buste paga. Speriamo di arrivare alla pari, ma non è detto. Si potrebbe scoprire che il ricorso massiccio alle visite, rispetto alle detrazioni, ci farà spendere di più». Ma che risultati producono le visite? Stando ai numeri i medici delle Asl non hanno rettificato nessuna diagnosi e nemmeno annullato un solo certificato. «Vi sono solo segnalazioni per assenza dal domicilio - spiega Agagliati - ma siamo sull'ordine di qualche unità». L'assenteismo non è un problema in Comune, dove la media è di 14 giorni a casa all'anno per malattia contro i 22 giorni nazionali. L'ultimo dato di aprile reso noto dal ministero sulla diminuzione della mutua è però da record: meno 50 per cento di assenze. «Peccato che non sia reale - dice l'assessore al Personale, Beppe Borgogno - perché i dipendenti preferiscono usare ferie, recupero straordinari e permessi per una banale influenza, non rinunciando ad un pezzo di stipendio. Mettendo tutti i parametri insieme il calo vero è del 15 per cento. Quella di Brunetta mi sembra una crociata contro il raffreddore più che contro i cosiddetti fannulloni».

Diego Longhin

CORRIERE DELLA SERA – pag.11

Le segnalazioni - Un tempo c'erano soltanto quelle relative alle malattie infettive, oggi le denunce sono tante, a partire dai maltrattamenti

La carica delle leggi travolge i medici

Dagli immigrati agli statali: obblighi giuridici in aumento Il contrasto con la deontologia. «La formazione non esiste»

Gli ultimi obblighi riguardano gli immigrati clandestini e gli statali con poca voglia di lavorare. Dal decreto sicurezza è sparita, è vero, la norma che imponeva ai medici di segnalare l'immigrato irregolare che si presentava in ambulatorio per farsi curare, ma l'introduzione del reato di clandestinità obbliga, di fatto, i medici, almeno quelli delle strutture pubbliche, a denunciare alla questura o ai carabinieri il paziente senza permesso di soggiorno. Nel decreto Brunetta, invece, è entrata la sanzione (pecuniaria, ma anche penale) per i medici di famiglia che firmano certificati di malattia a dipendenti pubblici che invece poi risultano sani. Si tratta soltanto degli ultimi due di una serie impressionante di obblighi giuridici (con relativa pena per mancato adempimento) che assalgono (e qualche volta travolgono) soprattutto i medici di base, e che contrastano sia con quel Giuramento di Ippocrate, appena rivisto in chiave moderna, che si pronuncia subito dopo la laurea, sia con il codice deontologico che impone al medico di curare chi ha bisogno, senza distinzione di razza, di religione, di sesso (e di cittadinanza). «Non a caso la deontologia è nata, a partire dal Seicento, quando la legge ha cominciato a diventare troppo invadente — commenta Amedeo Santosuosso, giudice del Tribunale di Milano e fra i fondatori della Consulta di bioetica — e si è rafforzata nel secondo dopoguerra, dopo i processi contro i medici nazisti ». La questione del rapporto fra obblighi previsti dalla legge e regole dettate dalla deontologia non è, dunque, nuova, ma si sta complicando. Gli ambulatori dei medici di famiglia sono ormai un «territorio di confine» dove i professionisti della sanità sono costretti a barcamenarsi fra norme vecchie e nuove, spesso nebulose, non solo in conflitto con la coscienza, ma a volte in contrasto anche fra loro. Una giungla che cresce e si infittisce attorno a un nucleo originario, quello degli obblighi di legge «classici »: la denuncia obbligatoria di certe malattie infettive che rappresentano un pericolo per la sanità pubblica (come il colera) e per le infezioni veneree (la sifilide o la gonorrea, come da legge del 1956) oppure l'obbligo della visita prima di produrre un certificato di malattia. Ma la visita, dicono i medici rispondendo al ministro Brunetta, non basta a decidere se, ad esempio, l'emicrania o un altro sintomo dichiarato dal paziente è vero o falso. «I medici — dice Claudio Cricelli — sono obbligati alla visita, ma possono anche certificare, specificandolo, sintomi lamentati dal paziente». Cricelli, medico e presidente della Simg, la Società italiana di medicina generale, ricorda un'altra situazione molto delicata in cui il medico, nella sua pratica quotidiana, si deve confrontare con la legge: i casi di lesioni gravi che fanno sospettare un reato. Succede sempre più spesso, ad esempio, che il medico di famiglia noti sul corpo delle sue pazienti lividi che fanno pensare a maltrattamenti. E capita che la stessa ipotesi il pediatra possa arrivare a farla davanti ai lividi sul corpo di un bambino. «Il nostro obbligo — spiega Cricelli — è quello di riferire all'autorità competente, che approfondirà le indagini ». Il medico lo «deve» fare, ma deve anche agire con cautela per non sbagliare e creare danni peggiori. La cronaca racconta casi come quello di Valentina, cinque mesi, morta, secondo le prime ipotesi, perché la mamma l'aveva scossa troppo e le aveva procurato danni al cervello (è la cosiddetta *shaken baby syndrome*, la sindrome del bambino scosso). Alla fine l'autopsia ha svelato che, in realtà, si trattava di una gravissima polmonite emorragica e così tutti, medici, investigatori, inquirenti hanno dovuto chiedere scusa. Dal medico di famiglia, poi, si presenta la donna che vuole abortire, che bisogna aiutare nel percorso legale che deve fare per arrivare all'interruzione di gravidanza; c'è la ragazzina che ha lo stesso problema e non vuole dirlo ai genitori. E così via, in un elenco interminabile. C'è poi il capitolo delle cure, governato, oggi, dalla legge sul consenso informato. Il medico, prima di qualsiasi trattamento o indagine diagnostica, deve acquisire il consenso, cioè deve avere «l'autorizzazione a procedere» dal paziente al quale devono essere spiegati i benefici e i possibili rischi ai quali può andare incontro. E non si possono attuare trattamenti sanitari obbligatori «tranne — precisa Santosuosso — in alcuni casi, come quello di certe vaccinazioni perché prevale il bene della comunità rispetto a quello del singolo oppure quando una persona diventa pericolosa per sé e per gli altri e allora il medico richiede il ricovero coatto al sindaco». Il medico, dunque, non può costringere una persona a curarsi, ma

può rifiutarsi di curarla. Il caso Di Bella ha fatto storia: all'epoca sono dovuti intervenire i magistrati per imporre un trattamento anticancro che, secondo la maggior parte dei medici, non aveva alcuna efficacia. Oggi un numero sempre maggiore di persone arriva dal medico dopo aver acquisito informazioni via Internet e pretende prescrizione di esami diagnostici o di farmaci. «Il medico — dice Santosuosso— deve sempre fare delle scelte nell'interesse del paziente, ma ha anche la libertà professionale di rifiutare la prescrizione se non la ritiene opportuna ». Ci sono poi prescrizioni «opportune » secondo la letteratura scientifica, come quelle di farmaci oppiacei contro il dolore, che rischiano di essere limitate dall'eccesso di regole (e l'Italia è l'ultima in Europa nell'uso di questi medicinali). I medici, in particolare i più giovani, hanno poca dimestichezza con leggi e codicilli sui quali non esiste una vera e propria preparazione universitaria. Per tutti, poi, sono troppo poche le occasioni di formazione per gli opportuni aggiornamenti. Tutta questa voglia di legge lascia però perplessa una parte dei medici, e forse anche dei pazienti, che vorrebbero un ritorno a una medicina più tradizionale e meno tecnologica. «Bisogna ritornare a essere medici come una volta, a guardare il malato come una volta — suggerisce Pasquale Spinelli della Federazione italiana della società medico-scientifiche (Fism).— Si deve ricreare un rapporto vero con il paziente. Ma oggi il sistema non lascia spazio per far questo. E nemmeno l'università lo insegna. Qualche volta le leggi servono soltanto a deresponsabilizzare il medico».

Adriana Bazzi

CORRIERE DELLA SERA – pag.28

Edilizia - Mercoledì il voto della giunta. Iter senza soprintendenze

La Lombardia anticipa il piano casa del governo

Edifici «rottamabili» anche nei centri storici

MILANO — «Basta ritardi». La Regione Lombardia prende posizione sul piano casa. Perché aspettare ancora «i rinvii del governo, dopo gli accordi del 30 marzo, significa destabilizzare un comparto, quello edile, già in crisi. Di più: in ginocchio ». Così il Pirellone accelera. Anticipa l'esecutivo e presenta un progetto di legge anticrisi per la Lombardia. Che in parte ricalca le linee previste dall'intesa governo-Regioni («recupero degli spazi edilizi inutilizzati» e «ampliamento degli edifici residenziali del 20 per cento»). E in parte le integra con due novità. Primo: la sostituzione, con un possibile incremento volumetrico fino al 30 per cento, non solo di edifici residenziali ma anche industriali e rurali («con le opportune cautele»). Secondo: la possibilità per la Regione di «autorizzare la sostituzione di edifici anche nelle aree storiche o di rilievo naturalistico-ambientale, se non compatibili con il contesto». Che tradotto significa: scavalcare i vincoli delle soprintendenze. «Ed evitare così le lentezze burocratiche delle concessioni, previo comunque assenso di un'apposita commissione tecnica», evidenzia l'assessore al Territorio e all'Urbanistica della Regione Lombardia, Davide Boni, leghista della vecchia guardia. «Gli interventi comunque sono sugli edifici, non sulle aree». E l'obiettivo, aggiunge, è quello «di sfruttare il minor territorio possibile, puntando sulle massime volumetrie». Stesse superfici, più spazi abitativi e produttivi. E migliori sotto il profilo energetico. Il *pdl sostegno edilizio,* ovvero il piano casa lombardo, il secondo presentato in Italia («il primo è quello della Regione Toscana, ma è meno completo e articolato del nostro») passerà mercoledì alla discussione e all'approvazione di giunta. Poi diventerà operativo. Per un periodo di 18 mesi. In Lombardia il comparto edilizio rappresenta il 7,8 per cento degli impieghi del Pil regionale e conta il 7,5 per cento del totale degli occupati. Oggi è un settore in fortissima crisi, come evidenzia anche il rapporto dell'Ance, l'Associazione dei costruttori edili: «Nel 2009, a livello previsionale, il valore degli investimenti in costruzioni in Lombardia registrerà un calo del 4,8 per cento in termini reali». «Per questo — spiega Boni — era necessario dare un segnale forte. C'era, anzi c'è il rischio che le difficoltà del settore possano indebolire l'intero tessuto socio-economico della regione». Da qui «la necessità e l'urgenza» di un piano articolato su più punti: recupero degli spazi edilizi inutilizzati; ampliamento fino al 20 per cento degli edifici mono-bifamiliari con volumetria non superiori al mille metri cubi; interventi per la sostituzione di vecchi edifici non solo residenziali ma anche industriali o rurali; riqualificazione dei quartieri di edilizia abitativa pubblica anche in deroga alle previsioni quantitative dei piani urbanistici vigenti; demolizioni e ricostruzioni con materiali per il risparmio energetico. E i vantaggi economici? «Il provvedimento legislativo, secondo le nostre previsioni — precisa Boni —, avrà un impatto di circa 5,12 miliardi di euro. Non solo: porterà anche benefici sotto il profilo energetico nell'ambito residenziale con un risparmio complessivo di circa 14,9 milioni di euro all'anno ». Un piano casa, dunque, anticrisi. «Senza più ritardi. Ma anche un'occasione per cambiare il volto delle città lombarde».

CONSORZIO ASMEZ 21/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.2

Il Viminale - Situazione più grave solo in Campania e Sicilia

Uffici pubblici e corruzione, Puglia tra le regioni peggiori

BARI — La corruzione dilaga nella pubblica amministrazione, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. In Puglia, tra il 2004 e il 2008, sono stati denunciati 1.795 reati collegati alla corruzione; solamente in Sicilia (2.486) e Campania (2.179) sono stati scoperti più casi di malaffare negli enti pubblici. I dati, forniti dal Viminale, sono stati elaborati dal ministero dell'Innovazione. Il rapporto si basa sui numeri della «corruzione scoperta», ovvero sulle denunce presentate alle forze dell'ordine. Poi, c'è il cosiddetto sommerso, episodi non venuti a galla o indagini non ancora portate a termine. Dall'analisi realizzata a Roma emerge che tra le prime cinque regioni per numero di denunce compaiono quattro del Sud: in ordine, la Sicilia (13,07 per cento del totale delle denunce), la Campania (11,46 per cento), la Puglia (9,44 per cento) e la Calabria (8,19 per cento). La prima regione del Nord Italia in graduatoria è la Lombardia con 1.786 reati denunciati, ovvero il 9,39 per cento sul totale nazionale. In Puglia, sono stati commessi 7,69 reati ogni mille dipendenti; 4,4 ogni 10mila abitanti. Cifre sopra la media nazionale: complessivamente i crimini nella pubblica amministrazione commessi in Italia tra il 2004 e il 2008 sono stati 19.019, la media è del 5 per cento. I reati scoperti ogni 10mila abitanti sono 4,11; l'indice sale a 7,30 per quando riguarda il rapporto ogni mille dipendenti pubblici. Le regioni dove il fenomeno è meno presente sono la Valle d'Aosta (95 casi in cinque anni, 0,50 per cento sul totale nazionale), l'unica del Sud, il Molise (234 reati, 1,23 per cento), la Liguria (391 denunce, 2,06 per cento), il Friuli Venezia Giulia (395 reati scoperti, 2,08 per cento), Trentino Alto Adige (405 casi, 2,13) e Umbria (408 reati, 2,15). Tra i reati più diffusi e ricorrenti, al primo posto c'è la truffa aggravata nelle erogazioni pubbliche (crimine ascrivibile ai reati contro il patrimonio della pubblica amministrazione); la seconda tipologia è l'abuso di ufficio; piuttosto rilevante è anche l'incidenza dei reati per danno all'integrità economica dell'ente pubblico compiuto da privati (ad esempio l'indebita percezioni di erogazioni pubbliche). Nel 12 per cento dei casi la denuncia ha come oggetto la concussione, al 7 per cento i reati collegati ad incanti e forniture pubbliche. «Tali reati - si legge nella relazione dei tecnici del ministero - hanno un forte impatto nei confronti dello Stato e determinano un danno rilevante al bilancio pubblico. Dal momento che implicano una deviazione di finanziamenti pubblici dai canali e dai destinatari ai quali dovrebbero essere indirizzati. Il fenomeno - è scritto - è probabilmente interpretabile come effetto della crescente attenzione che le organizzazioni criminali stanno rivolgendo alla captazione di finanziamenti pubblici (comunitari, statali, regionali). Occorre predisporre pertanto delle analisi approfondite su questo ambito ed adottare delle azioni mirate di prevenzione e contrasto». Negli ultimi mesi le inchieste delle forze dell'ordine si sono concentrare prevalentemente nel settore della sanità pubblica. Una recente indagine della guardia di finanza ha travolto l'ispettorato del lavoro. Ad aprile 16 persone - tra semplici ispettori, responsabili di unità operative della direzione provinciale del lavoro, imprenditori e consulenti del lavoro - sono finiti nel registro degli indagati (tre sono stati trasportati in carcere, 11 hanno avuto il beneficio dei domiciliari).

Vincenzo Damiani

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.6

Il caso - Per 150 dipendenti provvedimento esecutivo già nel 2009

In pensione 2 anni dopo? Il Comune dice no, bloccate le proroghe

Non si potrà superare il tetto di età dei 65

NAPOLI — Questioni di bilancio, quindi di risparmio. Ecco perché il Comune di Napoli, dando applicazione ad una norma prevista del ministro Brunetta per il pubblico impiego, non consentirà a chi compie 65 anni già nel 2009 di prolungare per un altro biennio la permanenza nell'amministrazione; per scelta e per necessita. Per scelta, in quanto l'obiettivo del Comune di Napoli è di svecchiare l'organico. Per necessità, perché questo significa risparmiare diversi milioni di euro l'anno. A patto però che decolli la riforma della macchina comunale. A battersi affinché ciò accadesse è stato l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo, che nel documento di previsione appena approvato ha previsto nell'anno solare in corso 450 quiescenze, cioè 450 persone che andranno in pensione. Cosa che determinerà un risparmio netto di 12 milioni di euro. Netto, perché con la restante parte di risparmi si procederà alla stabilizzazione di 250 precari nelle scuole materne e all'assunzione di 50 nuove unità mediante concorso. In bilancio, infatti, sono previsti circa 100 mila euro per bandire il concorso per l'assunzione delle 50 unità, ma manca il Piano di fabbisogno che comunque dovrebbe essere pronto nelle prossime settimane. Alla cosa, sta lavorando l'assessore al Personale, Enrica Amaturo. Ma torniamo al blocco della proroga ai pensionamenti. Nei prossimi giorni, forse ore, in giunta arriverà anche al delibera a firma della Amaturo. Lo stop ai 65enni interesserà nel 2009 150 dipendenti; dipendenti che dovrebbero diventare circa 450 nel 2010. Il tutto, mentre al Comune sperano sempre che il ministro Brunetta, magari d'intesa con altre amministrazioni interessate, dia l'ok al piano predisposto dal vicesindaco Santangelo e dall'ex assessore al Personale, Bruno Terracciano, per dar vita all'esodo incentivato dei dipendenti comunali in un rapporto di uno a tre. In pratica, a fronte di circa 3.000 prepensionamenti, il Comune chiede di assumere mille giovani laureati, svecchiando così l'organico e, magari, innalzandone anche la qualità professionale. Il costo di tale operazione, inoltre, sarebbe tutto a carico di Palazzo San Giacomo che si accollerebbe l'intero onere sia dell'incentivo che della parte contributiva per sostenere lo scivolo. Il progetto fu presentato quasi due anni fa dal Comune all'allora ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, che l'accolse con favore l'ipotesi. Salvo poi andarsi a scontrare con Cgil, Cisl e Uil nazionale che bocciarono, senza se e senza ma, l'idea del prepensionamento «tre a uno». Ora, però, uno spiraglio si potrebbe aprire: al ministro Brunetta sono giunte infatti altre sollecitazioni di altre amministrazioni interessate allo stesso tipo di operazione, quindi il provvedimento diventerebbe di portata nazionale e non solo napoletana.

Paolo Cuozzo

CONSORZIO ASMEZ 21/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.7

Lo studio - Solo 29 bimbi su mille possono andarci

Scandalo asili nido, al Comune ogni posto costa 11.805 euro

A Napoli sono pochi ma i più cari d'Italia

NAPOLI - Pochi, costosissimi asili nido. Così a Napoli, dove, secondo un'indagine condotta dal Politecnico di Milano per conto della fondazione Civicum, la spesa per ogni bambino fino a 3 anni di età è la più bassa in Italia. I posti disponibili negli asili nido sono 29 per ogni 1000 bambini, e anche in questo caso Napoli è ultima sui 19 comuni italiani esaminati (Bologna ne offre 276, Roma 156, Palermo 36). Sarebbe a dire che solo il 2,9% dei bimbi ha materialmente la possibilità di frequentare un nido. Tra le realtà estere prese in considerazione c'è Berlino, dove i posti- nido disponibili per ogni 1000 bambini sono addirittura 400. Lo studio curato da Giovanni Azzone (professore ordinario presso il dipartimento di Ingegneria gestionale) e da Tommaso Palermo (dottorando di ricerca presso lo stesso dipartimento) evidenzia d'altronde alcuni grandi paradossi: nonostante Napoli sia insieme a Palermo la città più giovane della nazione, con oltre il 4% della popolazione residente compresa tra gli 0 e i 3 anni d'età, a fronte di una spesa media italiana per bambino di 1.242 euro nel capoluogo campano la cifra destinata ai bimbi è di circa 343 euro. Solo in un caso Napoli schizza improvvisamente in vetta alla classifica: quando si parla dei costi. Ogni posto disponibile in asilo nido, costa mediamente 8.775 euro. Nel capoluogo campano, invece, si toccano gli 11.805 euro. Praticamente, il 30% in più rispetto alla media nazionale. C'è da dire gli asili nido napoletani - tutti comunali, contrariamente rispetto a quanto accade negli altri comuni esaminati - sono anche i più economici dello Stivale. Se a Trento la retta mensile sfonda il tetto dei 400 euro, a Napoli a una famiglia composta da due genitori e un bambino, con reddito lordo annuo pari a 44.200 euro e Isee di 19.900, corrisponde una spesa mensile di 100 euro (la retta media è di circa 280 euro). La percentuale a carico dell'utente è d'altronde molto ridotta, pari al 5% della spesa totale. Detto in poche parole: paga tutto il Comune, e paga molto. Non saranno certo i bimbi a protestare contro l'assenza di strutture, né a gridare allo scandalo se quelle poche che esistono costano più che in tutto il resto della nazione. I genitori, però, sembra che una decisione l'abbiano presa. Nello studio del Politecnico di Milano intitolato non a caso 'Asili nido: la 'sfortuna' di nascere al Sud', c'è un capitolo che parla dell''impatto'. Cioè, com'è variata la percentuale di popolazione tra gli 0 e i 3 anni d'età dal 2001 al 2007. A Napoli la spezzata scendo sotto zero: la variazione si aggira intorno al -5,5%.

Ste. Pie.

CORRIERE DEL VENETO – pag.1

LA PARABOLA DEI SEGRETARI COMUNALI

Un caso veneto

C'è una vicenda amministrativa — così definita perché riguarda un Comune di medie dimensioni del Vicentino — d'inusitato squallore, ma anche di grande significato. Non d'ammaestramento considerato che i nostri politici non son certo inclini a trarne dai loro errori, che preferiscono negare o ignorare. Riguarda la sorte dei segretari comunali. Una categoria professionale che ha conosciuto una strana parabola. In uno storico convegno del 1965 celebrato alla Basilica Palladiana di Vicenza (allora quella nobilissima città riusciva ad imporsi all'attenzione nazionale anche per iniziative culturali e non solo orafe), Massimo Severo Giannini — un pontefice del Diritto pubblico — rilevò che, al di là delle classificazioni formali, i Comuni si ripartiscono in tre grandi categorie: quelli in cui il sindaco fa tutto e gli altri due organi cardine — consiglio e segretario — non fan nulla, e sono in genere i grandi Comuni leader; quelli in cui il segretario fa tutto e gli altri nulla, e sono i Comuni medi, la stragrande maggioranza; quelli in cui non fa nulla nessuno e chiacchierano solo, e non son pochi. Per la stragrande maggioranza dei Comuni il segretario era la figura egemone: custode della legalità, conosceva la leg-ge e ne imponeva l'osservan-za, non di rado tagliando la strada a certi politici «d'assalto ». Che gliela fecero pagare: un'infame legge del 1997 introdusse lo spoil system anche per i segretari comunali: il sindaco neo eletto lo può «licenziare» entro centoventi giorni dall'insediamento. Se durante la precedente legisla-tura ha rotto, appena rieletto, il sindaco gli dà il ben servito e il poveretto entra «in disponibilità » in attesa di qualche chiamata (che essendo un rompi, non gli arriverà mai). Intanto può darsi alla pesca o prendersi una seconda laurea. Cose turpi in questo Paese dei balocchi. E la legalità? Niente paura. La garantisce una nuova istituzione — che amo definire truffa — il difen-sore civico, che, con letterine monitorie molto simili alle veline, richiama tutti al proprio dovere: se lo sceglie il consiglio comunale come una specie di grillo parlante (pardon: solo scrivente). Ed ecco il «caso » vicentino. Uno dei «trombati » ha impugnato per vizi di forma l'atto di «licenziamento » e dopo i dieci anni di doverosa durata della causa, ha vinto: la Cassazione ha sta-bilito la nullità del «licenzia-mento », per cui il Nostro ha diritto al posto e alla carriera. Ovviamente al suo posto n'era stato assunto — e paga-to — uno un po' più docile. Ora qualcuno dovrà pur chie-dere conto al coraggioso sindaco del doppio stipendio pagato dal Comune per dieci anni: al vincitore che non è mai stato licenziato e al suo sostituto che non è mai stato segretario. Sulla sorte della categoria dei segretari comunali van fatte considerazioni ben amare: erano fortissimi (talo-ra sin troppo, secondo Giannini); perché lasciarsi fagocitare dal malcostume politico, passando da garanti della legalità a zimbelli di sindaci disinvolti? Ma altrettanto farebbero i ladri se potessero abolire i carabinieri.

Ivone Cacciavillani

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

I nostri soldi - I dati dello studio di Unioncamere

Imposte, il residuo fiscale dei veneti è salito a 18 miliardi

VENEZIA – In attesa che il processo del federalismo fiscale diventi realtà, continua a crescere il saldo negativo del residuo fiscale veneto che, in un solo anno, passa da circa 15 miliardi di euro a 18,4. I contribuenti veneti, fatti i debiti conti fra tasse versate e servizi erogati dalla mano pubblica, consegnano allo Stato quasi 4000 euro a testa che non tornano indietro: 3815 per la precisione (contro i 5982 della Lombardia e i 3647 dell'Emilia Romagna), che finiscono nelle casse dell'Erario e alle altre regioni italiane. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che, secondo i dati degli ultimi dieci anni, la diminuzione del Pil pro capite nelle regioni ad alta contribuzione (Lombardia, Veneto ed Emilia) non ha comportato una crescita proporzionale in quelle regioni che ricevono più finanziamenti statali. «Di fatto, è come se nei trasferimenti di tributi dai territori allo Stato e nella loro distribuzione – dicono il direttore di Unioncamere Gian Antonio Bellati e il direttore della Camera di Commercio veneziana Roberto Crosta, che hanno condotto lo studio – si perdesse capacità produttiva. E' grave che il residuo negativo aumenti del 20 per cento annuo. In questo modo si perde competitività nei confronti delle altre regioni europee». Lo studio, accolto ieri dal consiglio comunale di Venezia che era riunito per proporsi come città pilota per le sperimentazioni del federalismo fiscale, mette in luce come, anche in presenza della legge speciale che ha fatto piovere nelle tasche del Comune di Venezia quasi 6 miliardi di euro in dieci anni (Mose incluso), il saldo dei veneziani rimanga negativo. I residenti della città lagunare infatti hanno visto allontanarsi 1460 euro a testa senza ricevere nulla in cambio.

Alessio Antonini

BRESCIA OGGI – pag.8

L'INDAGINE - Il bando Audit energetico della Fondazione Cariplo mette all'indice 317 immobili di 37 paesi della provincia

Gli edifici pubblici, che spreconi

Consumi «spropositati» nel 13,3 per cento dei casi

Si parla spesso dei privati spreconi, ma sono i Comuni a dare il cattivo esempio. Municipi e uffici bresciani, e tutta una serie di edifici pubblici, dalle palestre agli impianti sportivi, dalle residenze sanitarie e assistenziali alle scuole e gli asili consumano una quantità spropositata di energia. A dirlo sono i risultati del bando Audit energetico 2006-08 promosso dalla Fondazione Cariplo, che ha segnalato necessità di interventi in 317 edifici pubblici di 37 paesi della nostra provincia con meno di 30 mila abitanti, e ha sentenziato che occorrono oltre 15 milioni di euro per ripristinare una condizione di risparmio energetico. Brescia è in buona compagnia delle altre province lombarde, ma sta un po' peggio. I 317 immobili bisognosi di interventi corrispondono al 13.3 per cento degli analizzati. Solo Milano ci supera con il 23.1 per cento. Varese ha una situazione simile alla nostra, le altre province sono molto più virtuose. Bergamo dovrebbe intervenire «solo» sul 7.4 degli immobili pubblici, Como sul 6, Cremona sul 5.1, e via dicendo. Pavia si ferma all'1.6 e Sondrio addirittura all'1.3 **NEL COMPLESSO,** su 2.400 immobili pubblici analizzati in 650 Comuni della regione l'Audit suggerisce interventi di efficienza energetica per 700, con una spesa stimata intorno ai 120 milioni di euro. Ma ne varrebbe la pena, perché se fossero fatti ridurrebbero del 30 per cento il consumo di kWh e di 40 mila tonnellate la Co2 (anidride carbonica) immessa nell'atmosfera. Sarebbe come fermare un esercito di 19 mila utilitarie che viaggiano per 12 mila chilometri l'anno. A Brescia, nei tre bandi dal 2006 al 2008 sono stati «visitati» 90 comuni, e nei 37 in questione sono stati realizzati Audit energetici per un totale di 454 mila metri quadrati. Ne sono risultati consumi complessivi per 77 milioni e mezzo di kWh (245 mila in media per edificio, 107.7 per metro quadrato). **MA L'AUDIT** non si limita all'analisi. In 25 dei 37 Comuni ha identificato interventi per il risparmio energetico in 75 edifici (2.8 in media per comune). Gli interventi segnalati sono nel complesso 252, e richiederebbero oltre 15 milioni di spesa, appunto, con una media di 560 mila euro per comune, 202 mila per edificio, 60 mila per intervento. In genere bisognerebbe intervenire sugli involucri degli edifici sistemando tetti, cappotti e serramenti, sostituire vecchie caldaie con impianti a condensazione e installare pannelli fotovoltaici. Se si facessero, la Co2 potenzialmente evitata sarebbe di 2,6 milioni di chilogrammi all'anno, e l'energia elettrica potenzialmente risparmiabile di ben 12,3 milioni di kWh. Con questo risparmio - calcola Audit - l'investimento ritornerebbe in 20 anni. In caso contrario, il quadro resterebbe alquanto critico. **DALLE RILEVAZIONI** emerge che nella maggior parte dei casi gli immobili pubblici non sono moderni, né progettati per minimizzare gli sprechi energetici o ridurre le emissioni di Co2. Insomma, c'è molto da fare. E tuttavia il progetto della Fondazione Cariplo dice pure che l'interesse al problema è vivo. Intanto, sono «numerosissimi» i Comuni partecipanti al bando che vuole diffondere comportamenti virtuosi nelle amministrazioni pubbliche. Spesso posseggono un patrimonio edilizio consistente e al tempo stesso hanno il compito di normare il settore edilizio. Un loro impegno per il risparmio potrebbe avviare una piccola rivoluzione. Il progetto raccoglie informazioni sullo stato degli immobili e le mette a disposizione con la banca dati Audit-Gis accessibile a tutti. In tre anni ha censito oltre un terzo dei Comuni medi e piccoli della Lombardia, con oltre 8 milioni di euro messi a disposizione dalla Fondazione. E' un primo passo, ma il problema vero è trovare i soldi per gli interventi. Eppure l'Italia - segnala il rapporto che presto verrà presentato a Milano - è uno dei Paesi europei ad aver recepito la Direttiva sul rendimento energetico, nella quale si dice che gli edifici occupati dalle pubbliche amministrazioni dovrebbero essere d'esempio per l'intera comunità come modello di risparmio. In Lombardia, invece, «è stato difficoltoso persino il reperimento delle informazioni sui consumi, che in alcuni casi non erano monitorati in alcun modo».

MI. VA.

La dieta alla Camera ci farebbe risparmiare cento milioni all'anno

Parificando il numero degli eletti al livello degli altri paesi si ricaverebbero mille miliardi di vecchie lire a legislatura

A far di conto fanno cento milioni di euro all'anno. Abbondanti. Per chi non si fosse ancora abituato sono 200 miliardi di lire che si potrebbero risparmiare ogni dodici mesi. Mille miliardi a legislatura. Come? Semplicemente riducendo i nostri deputati da 630 a 100 come chiede il premier Silvio Berlusconi. Troppo pochi? Un *vulnus* irreparabile? Macché. Cento onorevoli non sarebbero meno di quelli che reggono le più moderne democrazie, mica staterelli del Terzo mondo. Eppure appena qualcuno si azzarda a proporlo, ecco che scattano tutti su. Rialzano la testa che fino a quel momento (come si vede nelle foto qui a fianco) era magari appoggiata sul banco per un sonnellino ristoratore. Un sussulto di dignità li scuote, distogliendoli magari dalla lettura del giornale (per lo più sportivo), dal solitario al computer o dalla seduta di trucco portata in aula dalla prima deputata transgender della storia repubblicana. I padri costituenti si erano scervellati a creare un «bicameralismo perfetto», ma oggi è difficile pensare a qualcosa di più farraginoso. Due Camere con identici poteri e quasi mille eletti impegnati (per carità, non più di tre giorni alla settimana) a rimpallarsi malloppi da votare e dei quali in ben pochi sanno e capiscono qualcosa. E, allora, alla fine quello che conta è il pollice del capogruppo. Puntato verso l'alto e tutti a votare sì, verso il basso per il no. Peccato che poi a fine mese lo stipendio (e che stipendio) arrivi puntuale a tutti. Non solo al capogruppo. Il rischio, ormai condiviso da molti, è che ciò che magari una volta funzionava, oggi non funzioni più. Che in tempi in cui si viaggia *on line* e la rapidità di decisione è tutto, questo parlamento sia dispersivo e antieconomico. In tutti i sensi, visto che ogni deputato costa di stipendio netto ogni mese 71mila euro, più 50mila di rimborso spese forfettario, 48mila di diaria, 13mila di spese viaggi e, come se non bastasse, pure 3.098 euro di spese telefoniche. In totale 170mila euro di stipendio netto all'anno, più 19mila di spese. Finita? Macché. Poi ci sono ci sono l'assistenza sanitaria integrativa, l'assegno di fine mandato, l'assegno vitalizio. Il tutto moltiplicato per 630 alla Camera. A cui vanno aggiunti 315 senatori ordinari, più i 7 senatori a vita. Tutti abituati a stipendi e privilegi ancor più corposi. E anacronistici.

Giannino Della Frattina

IL DENARO – pag.2

GIUSTIZIA

Pubblica amministrazione, i rischi della Class action

La legge, ma anche lo schema di decreto legislativo, non definisce quali siano gli interessi giuridicamente rilevanti e in che cosa consista la loro lesione - I rischi di simile genericità sono piuttosto rilevanti

L'azione collettiva contro le inefficienze della pubblica amministrazione è uno dei pezzi forti della riforma del lavoro pubblico, introdotta dalla legge 15/2009, la cosiddetta legge Brunetta. Mentre da anni si cerca di affermarla class action nel suo ambito naturale, la difesa dei consumatori contro le insidie dei contratti per adesione delle grandi società di servizi, la strada per la class action nella Pa appare spianata. In linea di principio, non vi sarebbe nulla da ridire contro uno strumento finalizzato a consentire ai cittadini di agire nei confronti dei ritardi o delle inefficienze delle amministrazioni. Tuttavia, uno sguardo più attento mostra tutti i potenziali problemi che potrebbero derivare dalla sua attuazione, così come disegnata dalla legge 15/2009 e dallo schema di decreto legislativo attuativo diffuso da Palazzo Vidoni. Sono del tutto inafferrabili i presupposti concreti per attivare l'azione. La legge prevede che cittadini singoli o associazioni possano attivarsi se dalle inefficienze gestionali consegua "la lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti o consumatori". Risulta macroscopica la vaghezza del presupposto. La legge, ma anche lo schema di decreto legislativo, non definisce in alcun modo quali siano gli interessi giuridicamente rilevanti e in cosa consista la loro lesione. I rischi di simile genericità sono piuttosto rilevanti. Il primo, sullo stretto piano giuridico, è demandare integralmente al giudice amministrativo, sarà il Tar ad occuparsi della class action, la determinazione per via giurisprudenziale dei criteri per l'azione. Ci vorranno anni: ce ne sono voluti quindici perché i giudici amministrativi concordassero una linea interpretativa univoca sul concetto di interesse giuridicamente rilevante ai fini della tutela del diritto di accesso agli atti amministrativi. Sul piano pratico, si presenta il rischio dell'utilizzo strumentale della class action, allo scopo di fare pressioni esterne sulla gestione. Basti pensare all'esempio di funzioni pubbliche di vigilanza come quelle esercitate dall'ispettorato del lavoro se un insieme di aziende concorda di attivare la class action per interdire l'attività ispettiva di qualche scrupoloso ispettore, il gioco si può dire fatto. Anche se nel merito, infatti, l'azione si rivelasse infondata, basterebbe rendere pubblica la diffida che deve precedere il ricorso al Tar, per creare il "caso" e osteggiare l'azione amministrativa. Costringendo gli uffici a complesse attività di istruttoria per considerare infondate le pretese strumentali. Tanto più complesse, perché la class action prende di mira come responsabili solo i dirigenti delle amministrazioni pubbliche, come se le eventuali disfunzioni amministrative non fossero comunque conseguenza di linee politiche e strategiche determinate dagli organi di governo. I quali, però, non sono assolutamente presi in considerazione tra i possibili responsabili. Che la class action possa risolversi in uno strumento di pressione senza alcuna effettiva utilità peri cittadini, del resto, lo dimostrano altri fattori. Il primo è la "gogna mediatica": infatti, laddove a seguito della diffida l'amministrazione non modifichi la propria organizzazione entro il termine di un anno, come prevede lo schema di decreto attuativo, i cittadini possono agire in giudizio e il Tar dovrà dare pubblicità al ricorso (prima ancora che sia deciso) sui media. Lo stesso termine previsto di un anno per adeguarsi alla diffida appare una mera forma. Infatti, appare eccessivamente lungo se la class action fosse fondata su disfunzioni gestionali e organizzative di dettaglio, come il mancato rispetto dei termini di procedimenti amministrativi; ma, apparirebbe solo formalistico, se oggetto dell'azione fossero le conseguenze di un dissesto finanziario, per risolvere il quale occorrerebbe ben più di questo arco di tempo. In ogni caso, la class action nella Pa non prevede alcun diretto beneficio in capo a chi la attiva, a differenza dell'azione collettiva prevista nel campo dei servizi e del commercio. Al più, la sentenza del giudice può ordinare all'amministrazione accusata di attuare le misure per rimediare alle inefficienze (come se i giudici potessero sostituirsi alle amministrazioni nelle scelte di merito organizzativo) o a nominare un commissario ad acta. Insomma, molta esposizione mediatica e immagine e poca sostanza. E il rischio di un intasamento delle aule dei tribunali amministrativi regionali, derivante dall'attivazione di azioni collettive anche infondate, sull'onda della caccia all'amministrazione sprecona.

Luigi Oliveri

IL DENARO – pag.12

INNOVAZIONE

Campania prima per investimenti

In cinque anni stati spesi 185 mln grazie ad accordi di programma col Governo

L'investimento nelle nuove tecnologie dell'informazione (Ict) in Campania, solo nel 2007, è stato del 32 per cento, il più alto delle regioni meridionali. Oltre 375 comuni (il 90 per cento degli enti locali) hanno ricevuto complessivamente finanziamenti per 30 milioni di euro destinati all'utilizzo di soluzioni software. E solo parte dei risultati raggiunti grazie all'investimento di oltre 185 milioni di euro provenienti dagli Accordi di programma Quadro stipulati dalla Regione Campania con il Governo a partire dal 2004 in materia di egovernment e Società dell'Informazione. I risultati degli investimenti effettuati e la modalità di ripartizione dei fondi comunitari per il periodo 2007/2013 sarà illustrato oggi presso il Palazzo dell'Innovazione e della Conoscenza (Pico) di via Terracina. La fotografia della Campania scattata nel 2004 e confrontata con quella del 2009 mostra il volto di una regione profondamente modificata dall'investimento in innovazione. Nel settore delle telecomunicazioni, per esempio, le autostrade dei dati e delle informazioni sono diventate a più corsie, e dunque consentono a un maggior numero di informazioni di viaggiare simultaneamente ma soprattutto più velocemente. Per fare alcuni esempi basti pensare che dal 2002 al 2007 è cresciuta di oltre il 50 per cento la dotazione di banda larga nei Comuni. Sono cresciuti anche i servizi di organizzazione interna alla Pubblica amministrazione e verso il cittadino: sono nati il protocollo informatico, le anagrafi integrate e i sistemi perla gestione del territorio. Complessivamente la percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in Campania si è assestata sul 1,12 per cento del Pil regionale, immediatamente a ridosso delle regioni settentrionali più attive e con un valore superiore a quello della media nazionale. Nel periodo 20072013, concentrando sulle attività di ricerca e sviluppo 1.349 milioni di euro, la Campania si conferma in Italia come la Regione che destina in assoluto il maggior ammontare di risorse pubbliche a questa finalità. Lo riferisce l'assessore alla Ricerca scientifica Nicola Mazzocca che commenta: "L'investimento in innovazione, non sempre facile da raccontare e spesso poco tangibile, si traduce in maggiore efficienza dei servizi al cittadino, maggiore funzionalità dei processi di gestione amministrativa e maggiori opportunità per le imprese. Cittadini, enti locali e imprese possono ottimizzare il tempo ed essere più competitivi grazie ai nuovi strumenti tecnologici messi a loro disposizione. Accanto a questi si sviluppano la ricerca e l'innovazione creando reti tra le Università, i centri di ricerca e il mondo produttivo".

Angela Milanese

IL DENARO – pag.13

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Comuni e Province, autonomia in calo

Istat: Indipendenza impositiva e finanziaria al di sotto della media

Comuni e Province campane: in calo l'autonomia impositiva e quella finanziaria. Lo rivela l'Istat in due distinti rapporti sturi bilanci consuntivi delle amministrazioni pubbliche. I dati si riferiscono al 2007, anno in cui gli enti locali regionali hanno registrato una diminuzione degli indicatori economici-strutturali rispetto al 2006, mantenendosi al di sotto dei valori medi nazionali. Il grado di autonomia impositiva, che misura il peso delle entrate tributarie sulle entrate correnti, scende per i Comuni dal 46,2 al 41,1 per cento e per le Province dal 44,6 al 43,7 per cento. I valori nazionali passano rispettivamente dal 52,3 al 43,5 per cento e dal 51,9 al 49,9 per cento. Il grado di autonomia finanziaria, calcolato invece come rapporto tra la somma delle entrate tributarie ed extra-tributarie e le entrate correnti, risulta in diminuzione dal 62,2 al 59,3 per cento per le amministrazioni comunali e dal 49,2 al 47,9 per cento per quelle provinciali. I numeri nazionali passano rispettivamente dal 74,8 al 65,6 per cento e dal 58,8 al 56,8 per cento. Per i Comuni scendono il grado di rigidità strutturale della spesa comunale e l'incidenza delle spese di personale sulle entrate correnti: dal 45,8 al 41,7 per cento il primo e dal 34,3 al 31,4 per cento la seconda, entrambi più o meno in linea con le rispettive medie nazionali. Sale invece il grado di dipendenza erariale, che misura la quota di entrate correnti costituita dai trasferimenti ricevuti direttamente dallo Stato. Il valore sale dal 31,7 al 33,3 per cento. Più accentuato in termini relativi l'incremento della media nazionale: dal 14,4 al 22,7 per cento. Per le Province il grado di dipendenza erariale, che misura la quota di entrate correnti costituita dai trasferimenti ricevuti direttamente dallo Stato, nel 2007 resta stabile sia a livello regionale (intorno al 19 per cento) che a livello nazionale (10 per cento circa). Aumentano il grado di dipendenza regionale degli enti provinciali, calcolato come rapporto tra i trasferimenti dalla Regione per funzioni proprie o delegate e il totale delle entrate correnti, e il grado di rigidità strutturale, costituito dalla quota di entrate correnti assorbita dalle spese per il personale e per il rimborso di prestiti, difficilmente comprimibili nel breve e medio periodo. I valori salgono rispettivamente dal 30,7 al 32,4 per cento e dal 20,1 al 25,2 per cento. Scende invece nel 2007 l'incidenza delle spese di personale, calcolata come il peso delle spese per il personale sul totale delle entrate correnti, più bassa a livello regionale (16,9 per cento) che a livello nazionale (23,3 per cento). Il valore campano nel 2006 è pari al 17,5 per cento, mentre quello italiano è del 24,2 per cento.

CONSORZIO ASMEZ

21/05/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.13

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Campania, enti locali bocciati

Indagine di Cittadinanzattiva: Maglia nera alla macchina burocratica

Se a livello nazionale sono le telecomunicazioni in testa ai servizi più criticati dai cittadini, in Campania al vertice delle lamentele figura la macchina burocratica della Pubblica amministrazione. Lo rivela un'analisi di Cittadinanzattiva presentata a livello nazionale ieri a Roma, alla presenza del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. L'indagine è il frutto delle segnalazioni che i cittadini hanno rivolto nel 2008 a Cittadinanzattiva. Su 100 cittadini campani che nel 2008 hanno avuto motivo di reclamare in tema di amministrazioni pubbliche, 29 lo hanno fatto a causa di un disservizio degli enti pubblici e 25 per problemi con le telecomunicazioni. Campania: enti pubblici bocciati. Il giudizio negativo arriva dai cittadini attraverso Cittadinanzattiva, associazione di consumatori che ieri a Roma ha presentato un'indagine a livello nazionale davanti al ministro per la Funzione pubblica Renato Brunetta. Dall'analisi emerge che, se in Italia sono le telecomunicazioni in testa ai servizi più criticati dai cittadini, in Campania al top delle lamentele figura la macchina burocratica della Pubblica amministrazione. Infatti, su cento cittadini che nel 2008 hanno avuto motivo di reclamare interna di servizi di pubblica utilità, in Campania il 29 per cento lo ha fatto a causa di un disservizio riguardante gli enti locali e uno su quattro, ovvero il 25 per cento, per le telecomunicazioni. Significative anche le segnalazioni regionali riguardanti i servizi postali, pari al 18 per cento del campione. In questo campo denunciata una carenza del servizio universale nei medi e soprattutto nei piccoli comuni della Campania, in particolare quelli montani o delle Isole: la posta non viene consegnata a domicilio e i cittadini sono costretti a recarsi presso l'ufficio postale centrale di un paese di riferimento. Un caso esemplare è stato segnalato a San Felice a Cancello, nel casertano: tutta la corrispondenza non veniva recapitata. Dopo vari mesi il servizio postale era alla paralisi totale. Fin quando in seguito all'attivazione di 300 cittadini, il Comune firmava un protocollo d'intesa con Poste Italiane, grazie all'attivazione di Cittadinanzattiva e di altre associazioni. L'analisi, intitolata "I consumatori pagano il conto: tutela dei diritti e potere d'acquisto in tempi di crisi", è il frutto di 8.330 segnalazioni (più 25 per cento rispetto all'anno prima) che i cittadini hanno rivolto nel 2008 al Pit Servizi, il servizio di Cittadinanzattiva che fornisce gratuitamente ai cittadini assistenza e tutela dei diritti nei servizi di pubblica utilità. "Negli anni passati - spiega Fernando lavarone, segretario regionale di Cittadinanzattiva-Campania - le segnalazioni riguardavano soprattutto la scarsa qualità dei servizi. Oggi i cittadini non riescono più ad accedere ai servizi, attendono troppo o, comunque, non riescono a sostenerne i costi. Da un lato si congelano le leggi che hanno ad oggetto l'attuazione di maggiori tutele peri consumatori come la class action; dall'altro, anziché ampliare il quadro normativo, si torna indietro sulle liberalizzazioni. Il risultato è che a soffrire - denuncia Iavarone non è solo il potere di acquisto, ma anche la tutela dei diritti e i cittadini ne pagano il conto, sia in termini di denaro che di tempo perso: diminuisce il primo e aumenta il secondo, inattesa che si ripristini un qualsivoglia disservizio".

CONSORZIO ASMEZ 21/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.31

LE AUTONOMIE

Italia, un Paese sempre più diviso

Spetta proprio agli enti locali ridurre la forbice tra aree forti e aree deboli

Ma in quale paese viviamo? E in quale paese si vivrà e vivranno i nostri figli e nipoti? Qual è oggi l'identità nazionale e quale sarà il futuro del "sistema Italia" e, in particolare, del Mezzogiorno? Domande di stringente e drammatica attualità per le quali la risposta "storica" è improponibile. Decideranno i cittadini-elettori, affermano i principi e gli ordinamenti scritti e non scritti della democrazia. Così non è più. Principi, valori, regole sono fuori corso. Inattuali. La rivoluzione mediatica ha stravolto le vetuste regole della democrazia politica. Il dominio sulla e della comunicazione è l'arma totale per costruire prima dei programmi e delle realizzazioni, l'immaginario collettivo, leva del consenso politico. Possedere la quasi totalità del sistema mediatico e spadroneggiare in forma diretta e indiretta su TV e carta stampata è la chiave per costruire ed alimentare il modello culturale e politico funzionale allo obiettivo di governare a tutti i costi. Non solo in nome dei consensi del popolo sovrano ma, soprattutto, sulla base della onnipotenza. Egemonia economica, mediatica e politica derivante non solo da maggioranze democraticamente espresse ma da un parlamento bloccato. Designato e non eletto. Privando i cittadini della libertà e del diritto di scegliere i singoli candidati costringendoli invece a votare liste di partito bloccate con metodi che dire "bulgari", senza offesa per i bulgari, è dire poco. E' stato un devastante errore politico. È questa la responsabilità più grande e più grave della sinistra politica, sociale, culturale. Si è chiuso così, da destra e da sinistra, ogni sia pure ridotto spazio alla dialettica politica dentro i gruppi parlamentari. I "nominati" sono personalmente vincolati e votano secondo ordine di scuderia. Altro che "senza vincolo di mandato". Una utopia ottocentesca, fuori moda. Nessuno vuole perdere il posto. Di questo si tratta. Se apparire conta più di essere; se le parole roboanti e bene incasellate valgono più dei fatti; se il sorriso di ordinanza serve e basta per coprire il vuoto di concretezza e le oscillazioni intellettuali e politiche, non c'è scampo. Soprattutto se l'opposizione, dal centrosinistra alla sinistra, è disarticolata, incerta sul che fare, evanescente nelle proposte, nelle risposte e nelle iniziative. E, più di tutto, senza un leader autorevole e forte in quanto espressione di partecipata, autentica e riconosciuta sintesi politica e di valori. Lo conferma il fatto che a giorni alterni c'è una nuova candidatura per la leadership. Mentre Berlusconi e Lega filano come corazzate, bombardando il Parlamento a colpi di voti di fiducia, si legge che la senatrice Finocchiaro, di sicuro personalità forte e di alto profilo culturale e politico, avanza la candidatura a segretario Pd. Tutto giusto, tutto legittimo. Una proposta anche interessante. Ma sono sbagliati i tempi. Con tutto quanto sconvolge il paese, dalla crisi devastante alla disoccupazione, alla incapacità di Berlusconi e del suo governo di dare risposte concrete ai cittadini, è questa la priorità? O non è tempo di serrare le fila per poi discutere tutto. Anche le candidature? Ma tant'è. Con una opposizione da salotto, lunga vita al governo Berlusconi. C'è tempo anche per costruire strategie vincenti per il Quirinale e Palazzo Chigi. Da qui, il rischio che il paese che verrà sarà foto - copia del "nuovo principe" e della sua variegata corte. Di poche eccellenze intellettuali e politiche e da un plotone di nani politici, starlett, di leghisti rozzi, razzisti, secessionisti e rondaioli, di voltagabbana revisionisti di destra e di sinistra. Professionisti della politica che mutano pelle e riferimenti culturali e politici. Fantini che cambiano cavallo e gualdrappa con la disinvoltura di passeggiatrici dilungo corso. I segnali parlano chiaro. Parlano di un paese che dietro i "respingimenti" sui quali c'è da riflettere a fondo, nasconde una deriva xenofoba e razzista. Sembrano lontano anni luce i tempi delle dure posizioni xenofobe ed antimmigrati della Svizzera e della Germania verso gli Italiani ed altre etnie. In Italia ed in Europa, facevano scandalo, suscitavano indignazione, proteste, manifestazioni popolari. Al Nord come al Sud. Come negli anni 50 - 60, la stessa diffusa chiusura e intolleranza piemontese verso gli operai meridionali. "napoletani' non meglio identificati. Il rischio è ritrovarsi, dietro lo schermo della esigenza legittima della "sicurezza", con un paese razzista, intollerante, neofascista. Le cosiddette "ronde" sono un segnale preoccupante e pericoloso. Gli extracomunitari, gli esclusi, i diversi, i più poveri del mondo sono out. Possono solo sognare, se sognano ancora, di trovare accoglienza. È di assoluta gravità l'allineamento a Maroni e la posizione di Berlusconi sul rigetto dell'Italia multietnica. La Lega esulta e dopo la vergogna delle ronde, incalza proponendo la discriminazione razziale sui trasporti pubblici. Un'altra intollerabile vergogna e provocazione che fa arretrare l'Italia ai secoli della segregazione. Come ha scritto Rodotà, "il semplice fatto che proposte razziste arrivino alla soglia della trasformazione in legge, è sconvolgente, è il segno di una regressione civile che rischia di cambiare nel fondo il modo di essere della società italiana. Quando parlamentari, presidenti di regione, Sindaci, fanno dichiarazioni di razzismo, il

cosiddetto cittadino comune si sente "legittimato" ad innescare forme di rifiuto dell'immigrato... fino a considerare l'altro come nemico". Non è mai troppo tardi per contrastare questa resistibile ascesa, consapevoli che stiamo perdendo il rispetto della dignità delle persone degradate ad oggetto; del principio di eguaglianza, dei diritti fondamentali quali salute, istruzione, sposarsi..." Si mette in discussione la libertà di tutti. È già avvenuto. Possiamo rassegnarci a vivere in un paese incivile? Netta anche la risposta della Chiesa. Illuminanti le affermazioni del Cardinale Tettamanzi. "Negli ultimi tempi, ha scritto, si è pensato agli stranieri soltanto come ad una minaccia per la nostra sicurezza, per il nostro benessere... Occorre una visione complessiva del fenomeno, guardare gli immigrati innanzi tutto come persone e portatori di diritti e di doveri che esigono il nostro rispetto ... superando una paura: quella che ci impedisce di riconoscere l'uguale dignità sul lavoro degli immigrati ... avviando una integrazione della legalità che diventa risposta non secondaria alla domanda di sicurezza... Riscopriremo gli aspetti positivi della loro presenza, le risorse culturali e religiose, la loro capacità di essere protagonisti..." In altre parole: no alla ghettizzazione ed alle paure, si alla integrazione. È la linea strategica che porta avanti con decisione, iniziative e risultati positivi, Lilli De Felice, assessore alle politiche sociali della Regione Campania. La strategia della accoglienza, della tolleranza, del riconoscimento delle diversità etniche, culturali, religiose, di costume, della integrazione e della inclusione sociale. Una via giusta e obbligata. La Campania è un passo avanti su queste tematiche. Le contraddizioni sono molto. Sono tante le famiglie che si avvalgono di badanti e supporti familiari. Pochi datori di lavoro regolarizzano il rapporto di lavoro; molti si lamentano della nuova immigrazione. Un paese dove l'evasione fiscale è un diritto acquisito per la stragrande parte dei cittadini. L'evasione fiscale è al massimo. I soli che pagano tutto, pochi per virtù civiche, molti per la impossibilità di eludere il fisco, sono lavoratori dipendenti e pensionati. Pagano per tutti e reggono un paese distorto e diseguale. Solo l'1% dei cittadini risulta miliardario mentre aumentano vertiginosamente le "nuove povertà". Un esercito di professionisti, commercianti, artigiani denuncia in media 10.000, disponendo di case, ville, barche, suv e moto. Sono ai limiti della sopravvivenza. Un paese dove la "legge non è uguale per tutti". Il diritto, in molti casi, è sotto pietre tombali. Si è passati dalle leggi "per me e per i miei" alla legge "ad personam". O meglio, della onnipotenza. personale. "Nessuno mi può giudicare" è il verso di una canzone di successo ma è improponibile, un autentico harakiri per un politico. Soprattutto se si tratta del Presidente del Consiglio. In quale stato di democrazia liberale in Europa e nel mondo è consentito? Clinton e altri capi di stato e di governo, come tanti ministri, sono stati costretti a sloggiare per molto meno. A volte solo per semplici sospetti. In quanto a concezione del potere, si delinea un paese più lontano dalla America di Obama e più vicino alla Russia di Putin. Un paese, come denuncia l'OCSE, dove le retribuzioni da lavoro dipendente sono in caduta libera da almeno quindici anni ed attestano l'Italia la ventitreesimo posto su trenta paesi con meno 17% rispetto alla media. Un sottosalario generalizzato che riduce drasticamente potere di acquisto e qualità della vita. Si aggiunge che due generazioni di giovani ad alto tasso di scolarizzazione, soprattutto al Sud sono state condannate al lavoro precario, alla insicurezza sociale, a non potere progettare il proprio futuro, a non potere rinunciare al "protezionismo familiare". Si è consentita e consolidata una iniqua redistribuzione delle risorse. Destra e padronato hanno giocato duro e vinto. Sinistra, Sindacato e opposizione, subalterni culturalmente e politicamente, per troppo tempo in stand-by, sono stati sconfitti. Un paese dove tra Nord e Sud non è uguale per tutti l'esercizio, la qualità e la fruibilità dei diritti primari di cittadinanza, salute, lavoro, istruzione, ambiente, welfare, giustizia, competitività. Un paese dove i cittadini sono prigionieri e vittime del sistema assicurativo e bancario. Venduti e comprati, senza essere informati e senza diritto di intervento, con le fusioni e ristrutturazioni delle compagnie e degli sportelli bancari. Un paese dove la linea Maginot del livello dei servizi e dei diritti divide l'Italia ancora, più del muro di Berlino, tra cittadini di serie A, B e C. In questa speciale negativa classifica, il Mezzogiorno annaspa tra seconda e terza fascia. La Campania lotta per non retrocedere. Per il Mezzogiorno e per il sistema degli Enti Locali, il federalismo fiscale è al tempo stesso, un rischio alto ed una difficile sfida da vincere. Richiede una classe dirigente, dalla politica, alle istituzioni alla società, alla altezza del compito. Per connettere i territori al paese, all'Europa, al Mediterraneo. Lo scenario è purtroppo realistico. Non sarà facile cambiare ma è possibile. Una scossa forte deve emergere dai territori. Comuni, province e regioni, soprattutto del Sud, debbono inserire la marcia avanti, innescare la spinta forte al cambiamento.

Nando Morra

CONSORZIO ASMEZ 21/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La GAZZETTA DEL SUD – pag.34

LAMEZIA - Le proposte e i progetti dell'associazione "360"

Una moderna classe dirigente impegnata nell'innovazione

Si tratta di nuove strategie per rendere i territori più appetibili e competitivi

Lamezia - L'associazione "Trecentossessanta" è da poco sbarcata anche a Lamezia, alla sua guida è stato designato Pino Campis, componente del direttivo provinciale del Pd. "Trecentossessanta" fa capo, a livello nazionale ad Enrico Letta, e a livello regionale a Mario Maiolo, ha trovato subito adesioni a Lamezia ed infatti ad aderire, da subito, è stato il sodalizio Bloom cui fanno capo molti aderenti del Pd lametino a cominciare da Ernesto Palma, Francesco Pollice, Chiara Macrì, Rosa Andricciola, Tonino Aloe e molti altri. Tra Bloom e "Trecentossessanta" si è avviata una squadra che si è subito messa all'opera per perseguire gli obiettivi dell'associazione e cioè, un luogo dove si ragiona su scelte ben individuate, in particolare su quelle trasformazioni che introducono idee e prospettive, per confrontarsi e formare le future classi dirigenti. In buona sostanza, uno snodo di approfondimento e di confronto su progetti che si proiettano al futuro. Ed ecco una proposta di legge regionale per l'istituzione dell'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione, una proposta che l'associazione "Trecentosessanta" porterà all'attenzione degli organismi regionali e degli organismi del Pd. «Tanto più - riferisce Pino Campisi - che i punti costituenti dell' associazione sono la condivisione dei saperi , la partecipazione, il merito, la competizione e il ricambio, la qualità del dibattito politico, approfondimento e formazione, proposte innovative, competenza e sobrietà. In sintesi si tratta di nuove strategie per sprigionare programmi di sviluppo e rendere i territori più appetibili attraverso progetti di cambiamento». «Per quanto concerne la Calabria credo - afferma Campisi - che per dare forza e futuro alle nuove polarità urbane, e tra queste al progetto competitivo per l'area Lamezia- Catanzaro- Soverato, bisogna chiedere al presidente Loiero ed all'intera Giunta di istituire uno strumento che le accompagni, attraverso varie, mirate e integrate azioni di sviluppo strategico». «In particolare - spiega - pensiamo alla nascita dell'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione e, con fondi Por 2007/2013, al "Distretto della conoscenza" e l'osservatorio permanente dell'innovazione. «Intanto - aggiunge Campisi - bisogna sottolineare che l'Agenzia sarebbe un organismo tecnico-scientifico e strumentale della Regione Calabria ed avrebbe le seguenti finalità : " lo sviluppo tecnologico nei settori produttivi, la riqualificazione o riconversione del territorio, la promozione e la diffusione dell'innovazione"; sarebbe altresì " istituto di previsione tecnologico-scientifico della Regione per individuare le linee di sviluppo futuro del territorio e di orientare le risorse disponibili in concertazione con gli attori tecnologico-scientifici e privati della Calabria; uno strumento operativo della Regione nel coordinamento, nella gestione e nell'indirizzo delle risorse destinate alle istituzioni (consorzi di ricerca, Asi,enti di ricerca pubblici e privati, università, aziende) e al sistema produttivo per la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico; per i programmi di sostegno all'innovazione e al trasferimento tecnologico promossi dalla Regione, con strumenti progettuali specifici dedicati al rafforzamento del partenariato tecnologico pubblico-privato». «Sviluppando - continua Campisi -anche progetti di filiera (energie rinnovabili, biotecnologie, tecnologie per i beni culturali, la logistica ed il turismo) attraverso una rete dei laboratori territoriali dello sviluppo innovativo». «Da tale piattaforma - sottolinea ancora Campisi - potrebbe essere sostenuta non solo l'area dell'Istmo ma la Calabria del futuro, attraverso una moderna classe dirigente dedita alla ricerca e all'innovazione». «Sarebbe utile occasione della "classe politica" - osserva -per costruire un aggregatore scientifico e della ricerca, facendo massa critica dentro proposte e progetti innovativi, preparando la brevettazione e la nascita di nuove imprese , la realizzazione di programmi per gli scambi tecnologici internazionali, spianando la strada alle nuove generazioni di laureati e ricercatori calabresi i quali senza luoghi della conoscenza e di fattori competitivi qui non potrebbero rimanere, né pensare mai di poter concorrere con le economie delle regioni più avanzate o con quelle europee». «Ragionare e puntare anche sul Distretto della conoscenza" ed in questo caso - prosegue - dare vita ad una "comunità educativa" dell'istmo valorizzando le attività dei lavoratori della conoscenza, le eccellenze nell'ambito della formazione a partire da quella superiore fino a quella delle Università, rilanciando sul territorio e nei luoghi dei saperi un nuovo metodo di creare sviluppo formativo attraverso l'utilizzo di azioni previsti dal Fondo sociale europeo». «Tutto questo - asserisce - è possibile farlo anche perché nella nuova Programmazione comunitaria 2007/2013».

CALABRIA ORA – pag.39

L'INTESA

Formez e Provincia per l'efficienza dei servizi

Crotone - Formazione tecnica dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni in loco, impiego di nuove tecnologie atte ad accrescere la competitività e l'efficienza dei sèrvizi, snellendone i. processi organizzativi e, valorizzazione delle human resources: questi alcuni degli obiettivi delle convenzioni stipulate tra la Provincia di Crotone ed il Formez –Centro di formazione studi, nella mattinata di ieri. L'amministrazione provinciale infatti, ha partecipato con due progetti interamente realizzati da personale interno, al bando relativo all' Empowerment del reclutamento del personale e delle progressioni di carriera" riguardante gli enti locali, come indicato nel decreto legislativo numero 165 del 2001. Classificatesi al secondo posto, su quarantatrè progetti provenienti da tutta Italia, la Provincia che già precedentemente aveva investito circa il 2% in attività di formazione, ha stipulato delle convenzioni per la realizzazione di due progetti: il primo inerente l'attivazione di un "Centro unico per la formazione permanente e continua nella Provincia di Crotone (Cuf-Kr)" e l'altro dal tema "Formare per innovare le politiche del personale degli enti del territorio crotonese". Ai progetti realizzati e cofinanziati dal Formez, hanno aderito 20 comuni del comprensorio, come indicato dal protocollo d'intesa firmato il 28 novembre scorso relativo proprio alla «realizzazione di una tecno-struttura finalizzata all'esercizio associato del servizio di formazione ed aggiornamento dei dipendenti». «Nella provincia di Crotone – spiega l'assessore provinciale al Lavoro, Giuseppe Bonessi – la formazione del personale è spesso un optional, per ragioni oggettive: siamo lontani da grossi centri o da realtà in cui operano anche soggetti privati nell'area formativa». «Da noi – continua – spesso si ricorre a trasferte od alla cosiddetta "formazione a sportello"». Abbattere i costi, perché i docenti arrivano direttamente sul territorio ed allo stesso tempo individuare i gap dei dipendenti delle Pa al fine di fargli «recuperare la dimensione etica del servizio all'interno dell'amministrazione, – sottolinea Rosario Maiorano, dell'area reclutamento e formazione della Formez, a cui fa eco Mauro Covino – parlando un linguaggio comune, attraverso aggiornamenti continui e l'utilizzo delle rete»: questo l'obiettivo. Lo starti up è previsto per il prossimo 8 giugno con un corso relativo alla tutela della privacy, a cui ne seguiranno altri su tematiche quali quelle relative ai diritti sindacali od ai provvedimenti disciplinari.

Antonella Trocino